
I FENOMENI DI CONTRASTO IN PSICOLOGIA

PER IL

Dott. SANTE DE SANCTIS

I.

Concetto del Contrasto psichico.

Sua dipendenza dall'Associazione per contrasto.

Una delle cose più necessarie in chi si accinga a qualche discussione o ricerca psicologica, si è quella di porre, colla maggior chiarezza e precisione possibile, i termini della questione, di cui va ad occuparsi.

Stimo quindi indispensabile rispondere, innanzitutto, nettamente a questa domanda: che cosa deve intendersi per *contrasto psichico*?

La parola « contrasto » è poco usata oggidì in psicologia e quando lo è, non ha, per lo più, diverso significato che nella letteratura e nell'arte; essa mantiene, cioè, il suo valore etimologico e serve a indicare un caso speciale della gran legge biologica della lotta.

Nella psichiatria infatti, il *Contrasto* non rappresenta altro che il cozzo intimo di stati di coscienza diversi in individui deboli, degenerati, o pazzi, tutti malati nella volontà, o come si dice, *disbu-lici*: ovvero, *Contrasto* significa la inconciliabilità di due rappresentazioni; dal che nasce la mutua loro elisione e uno stato di indifferenza nell'individuo.

Pur tuttavia presso alcuni psicologi, il contrasto prende talora il significato di *antitesi*. B. Perez (1), ad esempio, ha messo in evidenza l'importanza del contrasto nella psicologia infantile: egli dice che ai bambini si riesce più presto a fare apprendere le verità e i principi morali, se lor si presentino sotto forma antitetica. Qui il contrasto non è che l'*antitesi* dei retori latini, un sussidio letterario potente per dar vita e chiarezza alle immagini: è il segreto della penna affascinante di Victor Hugo.

Presso altri il contrasto assume un senso anche più specifico. Il Sergi, per esempio, in un libro recente (2) mette in rilievo il fatto che, per *legge di contrasto*, si posson produrre stati di piacere e di dolore: è per ciò che gli effetti delle persecuzioni politiche sui perseguitati sono sempre affatto opposti a quelli voluti dai persecutori. Il Sergi anzi mette la *legge di antagonismo* fra le leggi che presiedono alla meccanica delle emozioni (3).

Qualche volta ha questo senso pur nella letteratura. Per esempio: il Dumas, in uno dei suoi romanzi (*Venti anni dopo*), fa osservare che Aramis, quando era moschettiere, faceva il soldato senza occuparsi di politica, ma che, divenuto monaco, non poteva vivere senza pensare a intrighi politici, a insurrezioni, a battaglie, a duelli: dal che il sagace scrittore conclude: « l'uomo è un animale stranissimo tutto composto di contrasti ». Così pure ricordo che una analoga osservazione di contrasto psicologico è fatta da un personaggio di un racconto di O. Feuillet (*La morta*): « E si potrebbe giurare che coll'averle detto tanto male di me per indurla a non pensarci più, la madre e la zia hanno raggiunto l'effetto contrario ».

Nel finale del 1° atto della *Traviata* si ha un esemplare di contrasto preso nel significato or ora detto; è in mezzo all'orgia e alla danza che in una prostituta sorge un amore degno di una santa e di una eroina.

La determinazione concettuale del contrasto che a noi interessa, scaturisce ancora più chiara da un ultimo esempio, che prendo sempre nel campo dell'estetica.

(1) PEREZ. *L'enfant de trois à sept ans*. Paris, 1886.

(2) SERGI. *Dolore e piacere*. Milano, 1894.

(3) Loc. cit., pag. 139.

Il *comico* (1), al pari che il *ridicolo* e il *grottesco*, secondo E. Kräpelin (2), sono prodotti dal *contrasto intellettuale*. Difatti, l'arguto e dotto psicologo ha dimostrato appunto che l'essenza del genere comico è riposta nel fatto di renderci presenti simultaneamente nella coscienza due rappresentazioni antagonistiche. Invero Th. Lipps (3) in varî articoli ha discusso la psicologia del comico ed ha fatte delle giuste critiche a Kräpelin: in ogni modo se l'applicazione del contrasto intellettuale all'arte nel senso del Kräpelin non è del tutto precisa, la teoria resta vera, secondo me, nelle sue linee generali e mette noi nella via della determinazione che andiamo cercando.

Questa veramente non può scaturire che dalla considerazione del rapporto di antitesi nell'*associazione delle idee*.

Il fatto psicologico che la rappresentazione di una idea o di un sentimento è capace di sviluppare un'altra idea o un altro sentimento contrario od opposto, costituisce ormai una proposizione dimostrata da tutte le scuole filosofiche sì antiche che moderne; quindi mi limiterò a ricercare brevemente cosa intendessero per *Contrasto psichico* i psicologi, che si occuparono dei processi associativi.

In Aristotile troviamo già ben studiata l'*associazione delle idee*, quantunque da lui venisse considerata solo in relazione alla memoria. Lo Stagirita peraltro non trascurò di mettere tra le leggi generali della riproduzione, oltre i rapporti di *somiglianza e contiguità*, anche quello di *contrarietà* (o contrasto).

Nella scuola associazionistica inglese, presso la quale l'associazione diventa *inseparabile* (Stuart Mill la dice *indissolubile*), i processi associativi, ben diversamente che presso i Greci e il Leibnitz, vengono ad assumere, come è noto, una straordinaria importanza anche in riguardo alle origini della conoscenza; quindi ogni forma di associazione doveva esser dagli associazionisti, meglio che da altri, messa nel dovuto rilievo. Eppure del-

(1) E. VON HARTMANN (*Philosophische Monatshefte*, 1893) fece uno studio critico sul *comico* ed espose la storia delle relative teorie da Kant e Giampaolo fino a Köstlin, Fechner, ecc.

(2) E. KRÄPELIN. « Zum Psychologie des Kômischen ». (*Philosophische Studien*, vol. II, 1885).

(3) *Philosoph. Monatshefte*, 1893).

l'associazione per contrasto nulla di preciso si trova in David Hume, e ben poco nel Hartley. Il James Mill poi rigettò il contrasto come principio indipendente di associazione e John Stuart Mill fece anche peggio, rigettandolo altresì come principio derivato. Fu A. Bain (1) che rivendicò l'importanza del contrasto (*contrast, contrariety*) in psicologia; egli ammise tre principi di associazione: « la *somiglianza*, la *contiguità* e la *relatività* o contrasto, o contrarietà, comprendendo in questa ogni specie di opposizione, di limitazione, o di differenza. Il Bain considera il contrasto sotto doppio aspetto; come semplice relatività e come contrasto propriamente detto, nel quale ultimo senso, esso sarebbe un legame speciale ma non primitivo di associazione (2).

Questa distinzione è pel nostro argomento assai confortante; poichè, nei casi nostri, il contrasto non è sempre preso in senso strettissimo; talora equivale a semplice relatività.

Il Bain così svolge il concetto del contrasto psicologico: niente di più facile quando si consideri una proprietà, che la disposizione a ripensare all'altra proprietà, che costituisce il contrario della prima, il suo opposto, la cosa che si nega, quando si afferma la prima; ad esempio, la parola *grande* non significherebbe nulla, se non avessimo l'idea del *piccolo*. E ne stabilisce la suprema importanza quando egli afferma che il contrasto è la riproduzione della prima legge dello spirito, la *relatività* o discriminazione: tutto ciò che conosciamo, lo conosciamo in connessione con qualche altra cosa, cioè il suo contrario o la sua negazione; luce implica tenebre, calore suppone freddo. Se non che il filosofo di Aberdeen scrisse che l'*associazione per contrasto* si riduce in fondo alle altre due forme di associazione; ciò che fece dire a molti, che lo stesso Bain non avesse riconosciuta l'importanza della legge di contrasto. Ora, ciò è falso, come abbiam veduto; la scuola inglese, dal Hobbes fino a Bain e Spencer, ha creduto alla fondamentale importanza della relatività e del contrasto nei fatti di conoscenza. È indubitato però che il non aver insistito sulla indipendenza di quel principio, ha fatto sì che gli altri psicologi del contrasto non si occupassero che pochissimo.

(1) *Senses and Intelligence*. Cfr. L. FERRI, *Psicologia dell'associazione*, 1894, e TH. RIBOT, *Psychologie anglaise contemporaine*. Paris, 1875.

(2) A. BAIN, op. cit., parte 2^a, cap. III.

Difatti Spencer stesso riduce, anch'egli, al pari che gli altri associazionisti, a due le leggi di associazione, cioè *differenza* e *somiglianza* e tace sul contrasto. Il Taine (1) non ha una pagina nemmeno sulla associazione per contrasto. Il Wundt (2) mette fra le associazioni da lui chiamate *successive*, quella per contrasto; ma su questo punto il psicologo di Lipsia mi sembra poco chiaro e troppo breve (3). Nei psicologi tedeschi da Herbart a Drobisch, a Volkman von Volkmar (4) non vi ha nulla di meglio, e nemmeno in Ziehen (5), quantunque esso sia forse il più associazionista degli associazionisti tedeschi e si sottragga all'influenza delle dottrine wundtiane. Il W. James (6) si trattiene nei capitoli sulla *sensazione*, a parlar del contrasto ottico e relative teorie fisiologiche; ma al contrasto psichico non dedica che poche righe, adducendo come tutti, che l'associazione per contrasto si riduce alle due forme già stabilite dal Bain. Il James Sully per i medesimi motivi, non dedica che poche righe alla *suggestion by contrast* (7); così pure J. Ward, Rabier, Lehmann, Külpe, ecc. (8).

È notevole però che il Paulhan abbia voluto riaffermare recentemente la importanza dell'associazione per contrasto, quando appunto in Francia e fuori da autorevoli psicologi (Wundt, Bradley, Renouvier, ecc.) e alienisti si va combattendo l'associazionismo inglese. Non già che il Paulhan abbia tentate delle nuove vie: osservazioni classiche di contrasto psicologico ne hanno fatte come vedremo, in ogni tempo, i psichiatri; basti citare intanto il Kuss-

(1) *De l'Intelligence*. 3^a ed., Paris, 1878.

(2) *Eléments de Psychologie physiologique*, trad. Paris, 1886. Tom. II, pag. 339 e segg.

(3) Leggo nella *Revue philosophique* (novembre 1894) che nella 4^a edizione 1893 della *Physiol. psychologie* il WUNDT fa una esposizione più dettagliata delle associazioni successive.

(4) Cfr. RIBOT, *Psychologie Allemande contemporaine*. Paris, 1879.

(5) ZIEHEN, *Leitfaden der Physiol. Psychol.* Jena, 1893.

(6) W. JAMES, *Principles of Psychology*. London, 1890.

(7) J. SULLY, *The human mind*. 1892, vol. I, p. 336.

(8) Anche nel recente e voluminoso trattato del LADD (*Psychology: description and explanatory. A treatise of the phenomena, laws, and development of human life*. New York, 1894), stando alla solerte rivista della *Psychological Review*, vol. I, n. 3, 1894, si tace o quasi dell'importante argomento del contrasto psichico.

maul, l'Esquirol, il Griesinger, senza qui nominare i moderni. Eppoi il Ribot stesso (1) aveva già scritto: « la necessità inerente ad ogni idea di completarsi col suo contrario, produce amore della discussione e della contraddizione e aveva dato origine nei Greci alla dottrina della *Nemesis* ». — Ma non si può negare al Paulhan (2) il gran merito di aver richiamato la comune attenzione sopra una legge psicologica, che sembrava oramai quasi dimenticata o almeno assorbita da altre leggi, e che invece serve a spiegare una gran quantità di fenomeni della vita mentale sì dei normali che degli anomali.

Quali sieno i cardini del pensiero filosofico del Paulhan (3) e quali le possibili critiche non è qui il caso di riferire. Mi limito a ciò che riguarda il nostro argomento. Pel Paulhan (4) la *legge di contrasto* ha una importanza stragrande, poichè è una manifestazione particolare delle due grandi leggi dello spirito: *associazione sistematica* ed *inibizione sistematica*, le quali sono da essa legge di contrasto riunite tutte e due in una forma specialissima (*sic*).

Il Paulhan così enuncia la legge di contrasto:

« Uno stato psichico tende ad essere accompagnato (contrasto simultaneo) o seguito (contrasto successivo) da uno stato che è a lui opposto e che è, almeno per certi riguardi, il suo contrario ».

(1) RIBOT, *Psychologie anglaise contemp.* 1875, p. 287.

(2) PAULHAN, *L'association par contraste (Revue scientifique, 1888)* e *L'activité mentale et les éléments de l'esprit.* Paris, 1889.

(3) Le leggi dello spirito pel PAULHAN si riducono a un principio superiore che tutto ciò che si sviluppa tende a passare dalla pluralità all'unità, dall'incoerenza alla sistematizzazione, dal caso alla finalità, ed anche dall'egoismo all'amore, dall'individualismo alla cooperazione. La *legge di associazione sistematica* esprime l'attitudine di ciascun elemento (desiderio, imagine, idea) a suscitare degli altri elementi, che possono associarsi con lui per un fine comune e indica il fatto che ciascun elemento è un composto unificato di elementi di un ordine inferiore associati in modo da costituire una unità superiore ad essi medesimi e che li sintetizzi. Questa legge si completa coll'altra della *inibizione sistematica* che esprime l'arresto che ciascun elemento psichico tende ad esercitare su ogni elemento che non possa associarsi armonicamente con lui. Dal giuoco combinato di queste due leggi derivano la *legge di contrasto* e le leggi di associazione per *contiguità e somiglianza*.

(4) *Activité mentale, etc.* p. 315 e segg.

Ma il Paulhan fece di più: riferì anche alcuni fatti per dimostrare le *modificazioni*, com'egli le chiama, dell'*associazione per contrasto*: e allora egli tocca, sebben di sfuggita, l'argomento appunto di cui vogliamo occuparci.

Imperocchè noi vogliamo considerare quei casi, nei quali il contrasto psicologico assume un funzionamento esagerato; nei quali insomma l'idea, l'emozione, lo stato di coscienza contrastante (antagonistico, o antitetico) riesce ad imporsi da solo alla coscienza dell'individuo. Spieghiamoci con un esempio. Il caso di B. Perez, citato in principio, è un caso di contrasto, non vi ha alcun dubbio: là avviene che l'idea antitetica rinforzi l'idea che al bambino si vuole insinuare: è il contrasto nel senso inglese di differenza o relatività. Questa specie di contrasto è il fatto più ovvio, perchè può rientrare in questo principio: *ogni idea suggerita in opposizione con una credenza, tende a dar forza a questa credenza*. Non sempre però le cose vanno così. Talora le idee antagonistiche difettano, venendo così a mancare alle idee correlative un prezioso sussidio. Talora l'idea antitetica assume nel soggetto, o in un gruppo di soggetti, una forza uguale a quella della correlativa; da qui il dubbio, le paure psichiche. Talaltra invece avviene che l'idea antagonistica assuma tale una energia insolita da assorbire questa, distruggerla e divenire essa stessa *motrice*, imponendosi ai muscoli e agli organi emozionali degli individui: questo è il caso che noi vogliamo contemplare.

In conclusione: nei casi della comune associazione per contrasto si ha: *che la presentazione di un'idea è capace di sviluppare un'altra idea ad essa antagonistica e questa rinforza e chiarisce la sua correlativa*. Nei casi di contrasto che noi prendiamo in considerazione, avviene qualche cosa di più: *la presentazione di un'idea sviluppa l'idea antagonistica; ma questa assume una tale insolita energia che distrugge la sua correlativa e resta dominatrice nella coscienza*.

Tale determinazione concettuale del contrasto psichico non è in opposizione con alcuna nozione scientifica: essa riguarda i casi in cui l'associazione per contrasto ha una straordinaria *prevalenza* (come dice il Paulhan), o meglio si mostra esagerata per frequenza, forza e *lavoro utile*. Non diversamente intesero il contrasto quei pochi psichiatri che di esso direttamente si occuparono: il contrasto per essi rappresenterebbe la vittoria di uno

stato di coscienza antagonistico a quello che, nell'attualità, era in armonia colla *volontà* del soggetto (1). Apparirà soltanto, questo nostro concetto del contrasto psichico, un po' convenzionale nei suoi confini. Imperocchè, riconosco anch'io che non si dovrebbero trascurare i casi in cui l'idea antagonistica sparisce ovvero raggiunge l'identica intensità della correlativa. Riconosco pure che il senso letterario del contrasto è, in fondo, giustissimo. Non posson chiamarsi difatti con altro nome più proprio che con quello di *fenomeni di contrasto* tutti gli effetti intellettivi ed emozionali che accompagnano o conseguono al conflitto aspro dei pensieri, delle tendenze, delle volizioni in spiriti come quelli di Amleto in Shakspeare, o di Pietro Froment in Zola. Parimenti fenomeni di contrasto posson bene appellarsi quei fugaci stati di abbattimento morale che di tanto in tanto sorprendono anche gli spiriti più elevati quando essi, come un dì Benedetto Spinoza dal suo ritiro dell'Haag, combattono senza tregua contro tutti e contro tutto per la libertà del pensiero.

Se non che per ragioni di opportunità scientifica, credo sia conveniente attenersi al concetto che del Contrasto psichico ho dato più sopra.

II.

Parallelo tra Contrasto psichico e Contrasto ottico

Metodo usato nelle osservazioni — Prime distinzioni del contrasto.

I fenomeni di contrasto adunque hanno la lor base psicologica in quella forma di associazione, che fu appunto dagli inglesi chiamata *associazione per contrasto*; e i fenomeni che prenderò qui in considerazione sono quindi subordinati alla *gran legge del contrasto*, una delle più universali in psicologia. Tali fenomeni, e rispettivamente tale legge del contrasto psichico, hanno una correlazione in qualche legge del mondo fisico?

(1) Cfr. RAGGI, *Fenomeni di contrasto psichico in un'alienata*. (Archivio ital. per mal. nerv., fasc. V, 1887).

Il filosofo Reid aveva già detto che vi son due metodi nella ricerca psicologica e che uno di questi era quello di *analogia*; il metodo cioè d'indagare o di trovare nella psiche l'applicazione di leggi fisiche.

Difatti David Hume e F. M. Zanotti considerarono l'associazione delle idee come un caso dell'attrazione newtoniana (1), e per lo Spencer l'associazione sarebbe un caso speciale della evoluzione universale. Si tratta evidentemente di qualche cosa di più che di *analogia*: non possiamo oramai più ammettere che fra mondo fisico e mondo spirituale siavi un abisso; è in nome del monismo, in fin dei conti, che noi dobbiamo ricercare nella Psiche le leggi del cosmo.

Già in altra occasione (2) mi sembrò trovare in certi fenomeni psicopatici l'applicazione della legge fisica dell'*inerzia*, una legge che già il Sergi aveva largamente applicata ai fenomeni psichici (3).

Per l'argomento che ci occupa, è la legge del *contrasto ottico* che bisogna, secondo me, invocare. Verrà così ribadita ancora una volta la grande analogia, che tutti gli psicologi han riconosciuto tra visione fisica e visione mentale.

I fisiologi, com'è noto, distinguono un *contrasto ottico simultaneo*, e un *contrasto ottico successivo* (4). Si chiama contrasto simultaneo, un complesso di fenomeni luminosi consistenti nelle modificazioni di tinta e di chiarezza che si osservano, quando si guardi un oggetto a parti chiare ed oscure, ovvero a parti diversamente colorate. Così un pezzo di carta bianca risalterà maggiormente ai suoi contorni, se verrà posto sopra un piano oscuro; qui il contrasto avviene fra il bianco ed il nero e la chiarezza della carta bianca vien rinforzata dalla presenza del nero nei contorni. Del *contrasto simultaneo pei colori* poi se ne hanno prove con varî esperimenti. Se si mette un piccolo pezzo di carta grigia sopra una larga carta colorata, e meglio ancora, se si ricuopra il tutto con della

(1) Cfr. L. FER

(2) *A proposito di due isteriche*, note psicologiche. (Bull. della Soc. Lancis. di Roma, 1893).

(3) SERGI. *L'origine dei fenomeni psichici*, Milano, 1885, e *Psicologia per le scuole*. Dumolard, 1890.

(4) Cfr. LANDOIS, *Manuale di fisiologia*, parte 2^a. — L. FREDERICQ e J. P. NUEL, *Éléments de physiologie*, 3^a ediz., 1894, pag. 516 e segg.

carta translucida, allora il piccolo pezzo grigio prenderà la *tinta complementare* del fondo. Così pure osservando una stampa impressa su fondo cromatico, tosto essa apparirà colorata dei colori complementari (W. v. Bezold). Nel *contrasto successivo* agiscono le cosiddette *immagini postume negative* e queste consistono in ciò: dopo aver guardato un oggetto, resta nell'organo visivo l'immagine di questo, ma le parti chiare appaiono oscure e le oscure appaiono chiare. Se l'oggetto invece di offrire allo sguardo delle parti unicamente chiare ed oscure, ne presenta delle colorate, allora, chiudendo gli occhi o fissandoli sopra una superficie uniformemente grigia, apparirà una immagine consecutiva, la quale presenterà sempre la *tinta complementare* dell'oggetto, per es., sarà verde, se l'oggetto era rosso (1).

Basta questo cenno per dimostrare che vi corre una esatta analogia tra la legge di contrasto psicologico e la legge del contrasto fisico. Difatti, a quella guisa che nel *contrasto fisico simultaneo semplice*, il campo oscuro rinforza la chiarezza dei contorni della carta bianca postavi sopra, al medesimo modo una rappresentazione, o uno stato di coscienza è rinforzato dallo stato di coscienza antitetico. Il *contrasto simultaneo pei colori*, se io non m'inganno, rappresenta a meraviglia i casi del contrasto psichico nel modo da noi inteso. Imperocchè, nel contrasto psichico, la rappresentazione antagonistica è così forte che inibisce la rappresentazione correlativa affacciata già nella coscienza; e nell'esempio di contrasto ottico riferito poco fa, il colore complementare del fondo cromatico distrugge il grigio della carta, ossia ne inibisce la percezione.

Veramente però sul contrasto ottico simultaneo dei colori son due i fatti degni per noi di nota:

- a) la distruzione di una percezione visiva colorata (grigio) per parte di una tinta complementare;
- b) il prodursi di questa tinta complementare.

Ora, il primo fatto ha il suo parallelo nel caso di contrasto psichico simultaneo, come abbiam veduto: il secondo fatto lo ha nel caso di *contrasto psichico successivo*. Risulta infatti dagli esempi di contrasto successivi riferiti, come una data percezione

(1) FREDERICQ & NUEL, op. cit.

visiva possa dar luogo poco dopo a un'altra percezione che, per certi riguardi è l'antagonistica della prima. Nel medesimo modo, uno stato di coscienza è capace, a una scadenza più o meno vicina, di svilupparne un altro perfettamente opposto al primo. L'analogia, del resto, tra alcuni fatti psichici e il contrasto successivo ottico, rispettivamente, produzione di colori complementari, fu già stabilita, come vedremo meglio in seguito, dal Binet e Féré (1).

*
* *

Intesici bene sulla natura e determinazione del contrasto psicologico e sulla sua analogia col contrasto ottico, non ci resta che passare alla parte sperimentale di questo studio.

La esposizione dei fatti merita però un prologo, per dire il *metodo* usato nelle osservazioni e per *stabilire l'ordine*, secondo cui queste debbono classificarsi.

Non si fa della psicologia sperimentale soltanto nel laboratorio. Il Binet (2) avverte, a ragione, che nella psicologia moderna ci son due metodi fondamentali di studio: l'esperimento e l'osservazione. Se il primo ci ha dati ottimi risultati nello studio della sensazione, della percezione, della durata dei processi psichici, della memoria ecc., l'osservazione ci ha portato, con minor pretesa, su campi più elevati, auspici soprattutto i psicologi inglesi e americani. Qui del resto non si tratta d'introspezione soggettiva o collettiva; si tratta di osservazioni accurate, di descrizioni fedeli e talora minuziose. Il metodo della osservazione dei fatti pura e semplice non è scevro di pericoli; ma non devesi dimenticare che esso è il metodo classico, è il metodo che ha creato la critica.

Sicchè io esporrò quanto, nel corso di vari anni, ho potuto osservare, facendo tesoro via via anche delle osservazioni fatte da altri. Avverto però che io intendo soltanto dare dei *tipi* di tutto il complesso fenomenologico che appartiene al contrasto; imperocchè sarebbe troppo lunga e assolutamente inutile la descrizione di tutti i casi speciali.

(1) BINET et FÉRÉ, *Magnétisme animal*. Paris, 1882.

(2) A. BINET, *Introduction à la psychologie expérimentale*. Paris, Alcan, 1894.

Sarebbe stato forse più naturale esporre i fatti e quindi dimostrare che si dovessero a contrasto e tentare in ultimo di classificarli, secondo un dato concetto; ma questo metodo avrebbe dato luogo a molte oscurità. Quindi è che, per esser più chiaro, mi studierò d'indicare fin d'ora certe distinzioni capitali che del contrasto psichico, a mio avviso, si posson fare; le sotto distinzioni le faremo via via, lungo la descrizione dei fenomeni e in ultimo, faremo anche un tentativo di *nosografismo*, o meglio di *classificazione* del contrasto psichico.

*
* *

Una prima distinzione che implicitamente abbiamo già fatto si è quella di contrasto psichico *simultaneo* e contrasto psichico *successivo*.

In che cosa consista il primo, lo abbiamo già detto: eccone un esempio tipico. Mentre un individuo assiste ad una scena commovente viene assediato da immagini gaie e si sente portato al riso, o mentre recita una preghiera è preso dalla voglia di proferire una parola oscena o una bestemmia.

Con un altro esempio riuscirà chiaro in che consista il contrasto successivo.

Il Guislain osservò che nella convalescenza della melanconia, la tristezza cede talora il posto a uno stato di gaiezza e di eccitazione speciale. Così, tutti i fatti che possono riassumersi nel noto proverbio: *chi ride il venerdì, piange la domenica*, sarebbero altrettanti casi di contrasto successivo (1).

Peraltro, di questa prima distinzione non ci gioveremo molto; perchè dei fenomeni di netto contrasto successivo non parleremo direttamente, essendo essi noti e chiarissimi: ed oltracciò, anche perchè nei casi di contrasto simultaneo, la simultaneità non è perfetta. Anzi fin d'ora può ritenersi che ogni contrasto, in un certo senso, è sempre successivo: ne vedremo il perchè quando parleremo della dinamica del fenomeno.

Una seconda distinzione che invece ci servirà grandemente si è la seguente.

(1) Simili osservazioni abbondano presso tutti gli autori che trattano sulle *passioni umane*: basti citare Spinoza, Descartes, Malebranche.

I fenomeni di contrasto li vedremo talora suscitarsi per uno *stimolo estrinseco* al soggetto, per esempio: un'affermazione, una lettura, un avvenimento, un discorso od un'azione di una persona, ecc.: talora invece li vedremo provocarsi per uno *stimolo intrinseco* al soggetto, per esempio: una rappresentazione qualunque affacciata per associazione, una riproduzione mnemonica, un sogno, una sensazione interna (1). Tenuto conto del meccanismo di motivazione del contrasto adunque, noi potremo tosto dividere i fenomeni in due gruppi:

1° Fenomeni di contrasto originantisi per *stimolo estrinseco* o *contrasto provocato*, o *indotto*;

2° Fenomeni di contrasto originantisi per *stimolo intrinseco*, o *contrasto spontaneo*, od *autoctono*.

Vedremo in seguito come l'indole dello stimolo, la dinamica del fenomeno, gli effetti di esso sull'organismo psichico degli individui, ecc., ci suggeriscano altre molteplici distinzioni nel concetto del contrasto; qui accenneremo soltanto a un'altra distinzione, che reputo necessaria per la intelligenza di quanto esporremo.

Il contrasto può verificarsi, sia nella sfera puramente rappresentativa, che nella affettiva e volitiva. È vero che non si può dare un contrasto intellettuale puro, come non un contrasto puro emozionale e molto meno un puro contrasto volitivo, se si vuol prendere la parola *volontà* nel suo senso più lato. Ma tuttavia credo si debba fare, per comodo di descrizione, la distinzione di un *contrasto intellettuale*, un *contrasto affettivo*, un *contrasto psicomotorio*.

III.

Fenomeni di contrasto per stimolo estrinseco.

Contrasto provocato o indotto.

Gli stimoli, ossia le cause occasionali capaci d'indurre in un soggetto fenomeni di contrasto, sono dell'indole la più diversa: da un'affermazione, un comando, un desiderio scritto o parlato,

(1) Sovente peraltro si mostrano nello stesso soggetto dei contrasti e per stimolo estrinseco e per stimolo intrinseco, parimenti che sovente un contrasto deriva da stimolo *misto*. Parleremo di ciò più tardi.

si va fino a quel complesso di stimoli, che derivano dall'ambiente sociale e dall'ambiente fisico.

Anche gli individui sui quali tali stimoli estrinseci possono indurre contrasto, appartengono alle categorie più differenti: dai bambini, dalle donne, dai vecchi, si va agli adulti normali e da questi si passa ai nevrotici, agli ipnotizzati, ai pazzi.

Come si vede, il campo, per ogni riguardo, è vastissimo; ed io non ho certo la pretesa, cogli esempi e le osservazioni che riferisco, di esaurire l'interessante argomento.

Il Morselli (1) scrive che « la nostra prima tendenza, quando udiamo un'asserzione nettamente espressa, è di crederci senz'altro, come si scorge chiaramente nel fanciullo ». Il fatto dell'estrema credulità nel bambino, ossia della sua facilità a quella suggestione che il Binet (2) recentemente ha proposto di chiamare *naturale*, per distinguerla dalla suggestione ipnotica, è ammesso da tutti e questo, come anche altri fenomeni della vita psichica infantile, viene interpretato come un caso di adattamento alla vita col *minimo sforzo* (3).

Tutto ciò è vero; qualunque fiaba è creduta dal bambino di 3-5 anni che non sa ancora discriminare gli avvenimenti della veglia da quelli del sogno. Ma se non si tratta di narrazioni, le cose cambiano: il comando, la preghiera, la persuasione, quantunque *nettamente espresse*, spesso non han sul bambino effetto alcuno; esso mostra talora una resistenza singolare alla suggestione naturale paterna e materna. Qualche volta poi avviene qualche cosa di più singolare ancora: il bambino o il fanciullo che ascolta il comando o la persuasione suggestiva, *si sente spinto a fare o fa realmente l'opposto*. Allora il comando o la preghiera han l'effetto del magnete negli esperimenti di polarizzazione; nel bambino si verifica cioè una polarizzazione intellettiva e volitiva.

(1) MORSELLI, *Contributo alla fisiopsicologia della suggestione*. (Rivista di filosofia scientifica, sett. 1890).

(2) BINET et HENRI, *De la suggestibilité naturelle chez les enfants*. (Révue philos., ottob. 1894).

(3) Cfr. PAOLA LOMBROSO, *Saggi di psicologia del bambino*. (Roma, 1894, pag. 170).

Degli autori appena qualcuno (1) accenna di volo a questo fenomeno e nessuno, per quanto io sappia, ne rileva l'importanza e ne dà l'interpretazione (Preyer, Kussmaul, L. Ferri, Sergi, Compayré, J. M. Baldivin, F. Tracy, P. Lombroso, ecc.). Tutti danno un gran valore all'imitazione (2), al cosiddetto *mimetismo morale*, alla suggestione (3) e tutti tacciono del contrasto.

Eppure è questo un fatto secondo me assai interessante: esso ci dà spesso la chiave per l'interpretazione di certi caratteri stravaganti e per trovare il germe di certe dottrine strane che divengono spesso, non si sa come, famose.

Ecco alcune osservazioni personali: un bambino, già stanco di divertirsi con un suo balocco, manifesta cogli atti e colla parola la decisione di tralasciare il giuoco. Mentre sta riponendo i suoi giuocattoli sopravviene il padre o la madre, che dice: « Riponi i giuocattoli, è tardi, è l'ora di pranzo » o che so io. Questo comando e questa affermazione ridestano nel bambino il desiderio di divertirsi ancora e tosto si vede in lui riaccendersi l'entusiasmo pel giuoco.

Questo fatto l'ho osservato ben chiaro almeno in tre bambini, uno dell'età di 4 anni, un secondo dell'età di 6 e un altro dell'età di 7. Ho seguito per vari mesi questi bambini e mi sono accorto che il fenomeno avveniva in taluno più sovente che nell'altro; in tutti però era un fatto *episodico*, e in tutti era inevitabile, almeno nell'inizio del suo apparire, nonostante le repressioni autoritarie o la dolce persuasione; il desiderio e l'entusiasmo pel giuoco si riaccendevano fatalmente dopo il comando o l'affermazione. Si trattava di bambini sani, di varia intelligenza, ma per lo più vivaci e spesso scorretti; due di debole costituzione, provenivano da padre o madre nevropatici.

In altri bambini e ragazzi, il contrasto psichico ha manifestazioni così frequenti e svariate che il loro carattere viene perciò ad assumere uno special colorito. E qui potrei portare un largo

(1) Ad esempio B. PEREZ, loc. cit.

(2) Si leggano su tale argomento le belle pagine del COMPAYRÉ, *L'évolution intellectuelle et morale de l'enfant*. (Paris, 1893, pag. 181).

(3) Cfr. gli scritti relativi di Despines, Tarde, Sergi, Jolly, Lombroso, Sighele, ecc., particolarmente GUYAU, *Éducation et hérédité*, 1890.

contributo sperimentale a ciò che dei piccoli candidati alla delinquenza scrisse il De Sarlo (1): « Fra tali bambini una tendenza « molto diffusa è quella di negare ogni cosa; il *no* è il mono-« sillabo che da loro è più prontamente pronunciato ».

Tal tendenza per altro si trova anche nei bambini della più buona indole e di svegliata intelligenza e non costituisce davvero un sintomo di futura criminalità.

Conosco un fanciullo per indurre il quale a far qualche cosa, fa d'uopo imporgli o suggerirgli la cosa opposta. I genitori han disperato di correggerlo di questo ch'essi chiamano *vizio*. Siccome è un bambino linfatico e debole e per lo più senza appetito, così la madre è costretta a ripetergli spesso a tavola: « Bada « bene, questa pietanza ti può far male, non la mangiare »; tale affermazione è l'unico mezzo per vincere la sua abituale inappetenza.

Ho fatto una piccola inchiesta presso molte madri di famiglia ed alcune maestre di scuole elementari: tutte unanimemente mi han confermato la *verità* e la *frequenza* di fatti identici, simili od analoghi ai suesposti. Dalle risposte ottenute tolgo una osservazione, fatta dalla maggioranza delle persone interrogate, che è questa: i bambini, i quali mostravano siffatte *stravaganze* (*sic*) in modo così palese da richiamare l'attenzione delle educatrici, non erano mai i migliori della scuola o della famiglia, nè per robustezza fisica, nè per intelligenza; invece si trattava per lo più di bambini facili al pianto, alla gioia chiassosa, all'ira, all'invidia o all'affetto esagerato per qualche compagno o parente.

In generale però a me risulta che i fenomeni di contrasto psichico sì intellettuale che emozionale, si verificano con una certa frequenza, nei bambini di ambo i sessi, sieno o no tocchi da labe gentilizia, sieno intelligenti o deficienti, robusti o deboli. Sicchè tali fenomeni appartengono, senza dubbio, alla psicologia normale, quantunque, man mano che si discende tra la folla degli ereditari, tra gli anomali e tra i malati, essi addiventano più *intensì*.

Nello studiare la genesi della *menzogna* nei fanciulli, nelle

(1) DE SARLO, *I piccoli candidati alla delinquenza*. (Archivio di Psichiatria, sc., pen., ecc., 1892, fasc. IV-V).

isteriche e nelle prostitute (1), m'è occorso di osservare qualche cosa che rientra nell'argomento che ci occupa. Non riferirò che un fatto che riguarda una delle prostitute da me altra volta studiate (2) e che può servire di classico esempio di contrasto psichico. Durante le mie ricerche non dimandavo mai alle prostitute le loro generalità, poichè queste le apprendevo dalla scheda che sovrastava a ciascun letto dell'infermeria (ospedale della Trinità dei Pellegrini). Una volta però cominciai nella prostituta C. L. l'interrogatorio con queste parole affermative: « Dunque « voi vi chiamate Lucia; ditemi, Lucia, vostro padre è vivente? » La ragazza mi rispose recisamente non chiamarsi Lucia ma Elvira. « Ma nella scheda c'è il nome Lucia!... » Ella a negare insistentemente fino a incollerirsi. Lasciai passare quella strana crisi emozionale, esaminai un'altra malata e, solo dopo un'ora circa, mi riavvicinai a lei e le dissi: « Elvira, sentite: sono « dunque viventi i vostri genitori? » Allora la ragazza, sorridendo, mi confessò di chiamarsi Lucia. Richiesta in seguito del perchè della sua irragionevole menzogna, ella mi die' questa singolare risposta: « Se lei non mi chiamava Lucia io non avrei negato. « Ho de' capricci curiosi: se mi spingono a dire la verità, io allora mi sento spinta a mentire e più mi pregano e più nego. « La cosa migliore è di lasciarmi andare; quando il capriccio è « passato, divengo buona. Guai a farmi delle domande improvvisate o delle asserzioni energiche o ad alta voce (*sic*); ciò mi fa « male, mi secca e mi sento trascinata a contraddire e a mentire ». In questi casi la menzogna ha tutta l'apparenza di un'azione involontaria e cosciente, di un *riflesso psichico* (Bonatelli, Richet (3)); o, come alcuni dicono, di un *impulso fisiologico*; par-

(1) Cfr. LOMBROSO e FERRERO, *Donna delinquente*, ecc. — JOLLY, *Hystérie bei Kindern*. — BOURDIN, *Les enfants menteurs*. (Ann. Med. Psychol., 1882). — VIBERT, *Les mensonges des hystériques*. (Soc. de Méd. légale, dic. 1893), ecc., ecc.

(2) *Ricerche perimetrie sui degenerati*, pag. 28.

(3) CH. RICHTER, *Physiol. des muscles et des nerfs*, 1882, pag. 750; *Revue philosoph.*, 1888, pag. 387, e *Psychologie générale*, 1881, pag. 78, dove l'A. scrive: « Nous appellons *réflexes psychiques*, les mouvements involontaires résultants d'une irritation, qui a provoqué une certaine connaissance vague ou précise, consciente ou inconsciente de la nature même de cette irritation ».

rebbe anzi un' amplificazione di quello che venne chiamato *linguaggio riflesso* (1). Orbene, questa forma di *mendacio per contrasto* io l' ho osservata anche in un'altra delle trenta prostitute da me esaminate; questa scusava così il suo vizio: « Mi è antipatico « sentire fare delle affermazioni in cose che riguardano la mia « persona e sieno pure cose innocenti e magari vantaggiose pel « mio onore, io non le posso sentire e mi sento portata ad infil-
« zare centomila bugie... ».

Riscontrai il *Mendacio per contrasto* anche in un ragazzo di 8 anni, sano ma soggetto a terrori notturni; si trattò però di un fenomeno isolato. Disse un giorno la madre a questo ragazzo: « Ho trovata rotta la campana della lampada: l' avete rotta voi « o vostra sorella; ma ritengo che sia stata appunto vostra so-
« rella ». Il ragazzo, rapidamente: « Non è vero, l' ho rotta io » e proseguì a dir così anche quando la madre, accertatasi della colpeabilità della sorellina, contestò con vigore al ragazzo la sua strana asserzione. Cedè solo dopo una buona mezz' ora, scosso dalla collera di sua madre e dai pianti della sorella; non seppe dare mai giustificazione della sua menzogna, che definì per un *capriccio* del momento.

Molti autori si sono affannati intorno alla genesi della menzogna nei bambini sani, nei nevropatici, nelle donne normali e degenerate ed alcuni meccanismi furono bene messi in chiaro dal Legrand du Saulle, dal Lombroso, dalla Tarnowski e da altri (2). A me pare che il mendacio per contrasto, finora da nessuno (a quanto io sappia) preso in considerazione, debba avere il suo posto nella psicologia normale e morbosa. Molte menzogne di donne e bambini ed altre dette da persone abitualmente veritiere, senza scopo di sorta e superlativamente impudenti, se non si possono, nel fattispecie, riferire ad amnesie o a paramnesie (false memorie), io credo debbano rientrare in questa categoria. Quando poi più tardi si parlerà del contrasto sistematizzato, allora apparirà di

(1) Cfr. SÉGLAS, *Langage chez les aliénés*, Paris, 1893. — ROBERTSON, *Reflex or automatic speech* (in « *J. of mental science* », aprile 1888. Linguaggio riflesso od automatico (e non soltanto ecolalia riflessa) si osservò nei melanconici, nei dementi secondari, nei senili e in genere nei disattenti.

(2) Cfr. DE SARLO, loc. cit.

per sè chiaro, come non solo la menzogna episodica si debba talvolta a contrasto (*contrasto episodico*), ma come a contrasto possa attribuirsi anche sovente quello che, in altra occasione, io appellai *mendacio sistematico* (1).

*
**

All'infuori dei bambini, i fenomeni di contrasto dovuti all'azione di una parola, di un discorso, di una persuasione od altro, sono pur numerosi più che non si creda. Darwin racconta che un medico riusciva a frenare le disperate lagrime di alcune signore, consigliandole a non volerle trattenere. Il prof. Sciamanna mi ha comunicato come egli spesso si astenga, con certe clienti, da far qualsiasi raccomandazione circa il vitto, il nutrimento, l'esecuzione delle prescrizioni mediche; poichè tali raccomandazioni, fatte anche in tono d'imposizione, sortirebbero l'effetto contrario. Ma sarebbe inutile moltiplicare citazioni ed esempi: ecco un fatto occorso circa due anni fa ad un mio intimo amico.

Quest'amico era abituato a frequentare una donna mondana, la quale da mesi le era larga di favori; oramai non si parlava più di resistenza e la confidenza fra i due era al suo massimo. Un giorno passando dal salotto alla camera da letto, il mio amico affermò con scelta frase la dolcezza, il piacere dell'atto che stava per seguire fra loro due. Niente di più semplice e di più naturale, data la confidenza che ci passava da mesi e mesi. La donna, per quel giorno, rifiutò all'amico ogni intimità, e non per un capriccio, di quelli così facili ad avvenire in tutte le donne, ma adducendo per motivo, che in quel momento certe cose le ripugnavano, la nauseavano, in luogo di farle piacere. L'amico ne prese collera, ma uscì senza molto insistere, persuaso che forse si trattava di un capriccio o di un artificioso apparato di pudore. Seguirono giorni di compiacente intimità. Un giorno, senza alcun precedente od altro motivo giustificante, la signora, che si era già distesa sopra un letto, comincia a scongiurare che venga la-

(1) Riferito da LOMBROSO in *Donna delinquente*, pag. 566.

sciata libera in quel momento. L'amico, imprudentemente, con una frase scultoria, aveva voluto far pregustare alla signora il piacere prossimo.... Ne seguì un litigio, un attacco e una difesa. La signora protestava, si raccomandava dicendo *che non poteva*. L'amico supplicava, prima, poi minacciava: le sue suppliche e le sue minacce rinforzavano però l'opposizione. Finalmente egli fuggì da buon uomo equilibrato; ma nel contarmi i dettagli di questa crisi, egli mi diceva che oramai comprendeva come un uomo debole potesse, in certe circostanze, essere condotto a ferire ed uccidere, e come le cronache poi potessero indicare il feritore come un delinquente e la donna, magari una prostituta, come una vittima della sua virtù! La signora scrisse il giorno appresso all'amante una lettera, in cui lo pregava di non rammentarsi di quella crisi, che l'aveva lasciata stanca, pentita. Ella scriveva: « Era un bisogno che mi trascinava; più supplicavi e « più mi sentivo trascinata a negare; forse se tu fossi stato più « freddo, avessi discorso d'altro, ci saremmo risparmiati un dispiacere reciproco ». Non c'è bisogno di dire che l'amico profitto del consiglio e non trovò mai più resistenza nella signora....

Poco ho potuto sapere sugli antecedenti ereditari e personali di questa donna. È certo però che ha eredità neuropatica, ch'ella stessa fu sempre nervosa e soffrì disturbi nelle funzioni mestruali. Fin da giovine si diè a menare vita libera, cambiando spesso amanti, quantunque avesse marito: i suoi amori furono sempre appassionati ma brevissimi. Intelligenza poco elevata, sentimenti religiosi deboli, emotività patologica, indole buona, carattere frivolo; nessun disturbo isterico, nessun *attacco di Briquet*.

In questo caso ciascuno riconoscerà, io credo, un fenomeno di *contrasto volitivo-emozionale*, a *rapido* sviluppo, provocato appunto dalla frase affermativa che l'amante proferì prima dell'amplesso. Qui l'*affermazione di voler godere* richiama l'attenzione della donna sull'atto del godimento e tosto l'idea del *non-godere* (idea antitetica), col relativo stato emozionale, s'impone alla sua coscienza vittoriosamente.

In un altro fatto, nel quale è parimenti impegnata la sfera sessuale, lo stimolo provocatore di contrasto sembra costituito da una sensazione *tattile*, cui tosto s'associa uno stato di coscienza a contenuto emotivo-erotico (*stimolo sensorio-psichico*). Ecco il fatto: una signora non isterica, sana, robusta, ma da tempo in

preda ad emozioni depressive, raccontava un giorno, piangendo, le sue disgrazie ad un tale, ch'era stato già suo amante. Questi, vedendola così addolorata, le prese la mano dicendole parole di conforto. La donna, a sentirsi stringere la mano da uno che già aveva amato, fu presa da convulsione di riso infrenabile; come se la sensazione tattile e la idea sessuale che ad essa associavasi, l'avesse polarizzata d'un tratto. Certo che quella stretta di mano dovette ridestarla da quella specie di *rêverie* dolorosa in cui si era abbandonata e dovette chiamar la sua attenzione sulla persona, cui confidava le sue amarezze.

Non si può negare che i fenomeni di contrasto come son più frequenti nei bambini e fanciulli, che negli adulti, così lo sono nelle donne più che negli uomini. È questa una convinzione basata su osservazioni molteplici ed esatte.

Una intimità di lunga durata con una donna offre a tutti, io credo, i più belli esempi di contrasto psichico, sia emozionale che volitivo. Per esempio, ho notato con matematica sicurezza il fatto preso già in considerazione da sagaci romanzieri, che la donna molto spesso, di quanto è più corteggiata e circondata di cure da un amante, di altrettanto addiviene con questo più fredda e più incapace di forti emozioni sessuali. Il medesimo accade anche nell'uomo; ma il fenomeno in questo è assai più attenuato. Mi è stato assicurato da più di una signorina fidanzata, come le lettere troppo frequenti e troppo infuocate del fidanzato, producessero in loro un senso di stanchezza emozionale, una certa indifferenza non certo voluta, nè desiderata. Una signora che diuturnamente riceveva lettere da un uomo, pel quale aveva delle incontestabili simpatie, così scriveva a costui, a proposito di un *rendez-vous*, che le aveva chiesto per dei mesi: « a « furia di chiedermelo, mi avevi tolto ogni voglia di dartelo: « ora che hai cessato d'insistere, sento il desiderio vivissimo di « vederti e di abbracciarti ». Non è naturalmente il caso di portar delle prove per dimostrare che non trattavasi di un fenomeno dovuto a gelosia o ad altro.

Per terminare la dimostrazione dei fenomeni di contrasto nella donna, riferirò un caso che se ha degli addentellati con casi patologici, ha pure il vantaggio di costituire un esempio, nel quale la fenomenologia di contrasto si trova solitaria, nel silenzio di ogni sintomo speciale neuro-psicopatico.

Giovane donna ad organi ed apparecchi sani, tocca da labe gentilizia (emofilia, emorragia cerebrale): essa giunse ai 25 anni senza alcun accidente isterico e senza alcun fenomeno accennante ad istericismo; fu però sempre eccitabile, emotiva e molto dedita alle pratiche religiose. Verso quell'epoca, per molteplici ragioni, questa donna cominciò a cambiar di carattere: da vivace ed allegra, si fece malinconica, depressa, paurosa e collerica, crebbe il bisogno della chiesa e della preghiera, si affacciarono dubbj e scrupoli e, in pari tempo, decadde fisicamente. Si passarono così 4 o 5 anni: i disturbi *psicastenici* eran piuttosto gravi; periodi di benessere e di calma si alternavano con periodi di strazio interno, nei quali il *dubbio*, il *delirio metafisico* giganteggiava in tutte le sue varietà e sempre accompagnato da *paura di contatto*. In seguito a cure igieniche e morali, sparì a poco a poco la sindrome descritta non restando nella malata che il sustrato psicologico di essa; cioè, debolezza grave della volontà, talora apatia fino alla impotenza motoria, tendenza all'automatismo, alterazioni nell'attenzione, emotività abnorme, ecc. Anche attualmente si mantiene così; ma tace in lei qualsiasi sintomo speciale, a carico del sistema nervoso (non più idee fisse, nessuna stigmata fisica d'isterismo).

Ecco ora in che consiste il fenomeno che vado osservando da vari anni, in questa signora. Mentre essa abitualmente si lascia guidare e si affida volentieri alla volontà di suo marito e dei suoi parenti, si sente trascinata invece a resistere a una preghiera, a una interrogazione affermativa, ecc., come vedemmo accadere nei bambini. E non si tratta di semplice resistenza alla suggestione; vi è la *determinazione a pensare, sentire e fare l'opposto* di quello che altri vorrebbe o desiderebbe. Ecco degli esempi.

Se, mentre essa mangia con pieno gusto, uno della famiglia (specialmente uno) la prega a prendere un dato pezzo di vivanda, o le mette nel piatto qualche cosa, essa tosto sente *nausea* per ciò che le si offre, lo rifiuta e se si vince per ragioni di galateo, essa risente un disgusto tale che qualche volta giunge fino al vomito. Oramai è lei istessa che prega non le si facciano premure nel mangiare e in altre cose; « appena voi mi dite: mangia, ch'è molto buono e ti piace, io mi sento dentro una ripugnanza che m'impedisce di soddisfare il vostro desiderio e se mangio, quel che voi dite buono mi pare cattivo » (*anoressia*

ed *antigeusia* (1) *per contrasto* psichico?) ovvero: « quando, in « certi giorni, mi pregate o mi consigliate di far qualche cosa, « io mi sento dentro una pena (localizzata all'epigastrio) perchè non posso contentarvi ». Il contrasto, in questa donna, apparisce soprattutto a tavola; ma non esclusivamente. Qualche volta basta pregarla di alzarsi di letto, perchè si senta tosto inchiodata da una forza nascosta sul letto; basta pregarla ad uscire a passeggio, perchè si senta voglia di restare a casa, ecc.

In ogni modo, il contrasto in questo soggetto è *rapido, episodico* e non completamente *sistematizzato*; poichè ci son dei giorni, in cui la indole santa e la fine intelligenza di questa donna non sono affatto adombrate da fenomeni di contrasto.

*
**

Dalle osservazioni che or ora esporremo, si apprenderà che anche l'uomo adulto e sano presenta fenomeni di contrasto psichico, che pur l'uomo adulto va soggetto a quella specie di suggestioni, che, appunto in opposizione alla dottrina suggestiva, chiamerei volentieri *suggestioni naturali paradosse* (2).

Prima di tutto, accenneremo a quei casi, in cui il contrasto si presenta come un *fenomeno a due*, e in cui non si può dire qual sia l'agente e quale il paziente di contrasto. Qui accadrebbe il contrario di ciò che avviene nelle cosiddette *forme a due* o *follie e nevrosi comunicate e indotte*.

In queste si ha la imitazione, la suggestione, cioè la regola; nei casi nostri, si ha la resistenza, anzi la suggestione paradossa, cioè la eccezione. Come esempio di *contrasto intellettuale a due* non saprei trovar di meglio che il fatto a tutti noto della influenza *a contrariis* che bene spesso un fratello esercita sull'altro.

(1) G. MINGAZZINI, *Sui disturbi del gusto negli alienati* (nell' Archivio di Psichiatria, vol. XV, fasc. I), così si esprime: « Intendo per antigeusia « quei disturbi nei quali invece di una data specie di sapori, ne vien « percepita un'altra avente il carattere del tutto opposto ».

(2) Le dico *naturali* sempre in rapporto alla giusta distinzione del Binet, pel quale sono suggestioni naturali le influenze che nelle condizioni ordinarie, le persone esercitano le une sulle altre. (BINET et HENRI: *De la suggestibilité naturelle, etc.* in *Revue phil.*, octob. 1894).

La legge si è, che un membro di una famiglia, per lo più il superiore per intelligenza e poteri volitivi, costituisca un centro di fascinazione e di attrazione, ossia un prototipo per tutti gli altri membri; ma le eccezioni son frequenti e a tutti conosciute: due fratelli addivengono involontariamente di opinioni politiche o religiose opposte, appunto perchè l'uno ha inteso abitualmente le declamazioni e i ragionamenti dell'altro. I biografi di Art. Schopenhauer (1) mettono tra i fattori del suo carattere e delle sue opinioni filosofiche, la convivenza con sua madre Giovanna, donna mondana, brillante e fredda di sentimento: il figlio ne costituiva il vero contrasto; taciturno, altero, appassionato. In simili casi, il contrasto psichico non ha più uno sviluppo *rapido* come in molti dei casi esposti più sopra; ma invece ha uno sviluppo *lento e graduato*; se la frase non sapesse troppo di medicina, si potrebbe parlare di *contrasto cronico* in opposizione al contrasto rapido, o *acuto*.

I *fenomeni di contrasto a due* si verificano più evidenti nel campo affettivo. Ne abbiamo già dato qualche esempio; giova sviscerare un poco l'argomento e allora ne scaturiranno varietà di contrasto della più grande importanza.

I letterati e i poeti notarono già che fra due innamorati, le oscillazioni più elevate e più basse della passione non sono, per lo più, sincrone. Sembra invece che l'accendersi dell'uno raffreddi momentaneamente l'altro, e viceversa: ci offrono prove di questo fatto gli epistolari amorosi di molti uomini di genio. Se i nodi e i ventri della passione talora s'incontrano, la simultaneità dura ben poco; ciascuno può raccogliere prove nella vita consuetudinaria di due persone, che si amino intensamente. Sembra che al raro incontrarsi delle cuspidi colle cuspidi e degli avvallamenti cogli avvallamenti nella grafica di una passione amorosa fra un uomo ed una donna, si debba anzi la tensione continua del desiderio e rispettivamente la felicità di un amore. Nel caso che consideriamo debbon prendersi veramente di mira due fatti: a) l'alternativa fra eccitamento e depressione che si verifica in ciascun individuo che si trovi in stato di emozione o di pas-

(1) WILHELM GWINNER, *Schopenhauer's Leben*. Leipzig, 1878, ed altri biografi e critici.

sione; b) il non corrispondersi delle cuspidi e degli avvallamenti dell'uno colle cuspidi e gli avvallamenti dell'altro; e questo io interpreto per *contrasto simultaneo affettivo*; è la fase di eccitamento dell'uno che induce nell'altro una fase di depressione, insomma una suggestione paradossa anche questa. Il primo fatto, vale a dire, l'alternativa fra eccitamento e depressione, si verifica quotidianamente in ciascun individuo nel caso di qualsiasi emozione (1) e può interpretarsi per un fenomeno di contrasto successivo. Servano di esempio nel campo patologico le pazzie circolari (2), le alternanti, che con facilità si osservano nella pazzia isterica ed epilettica e nel periodo iniziale della paralisi generale, nelle melanconie senili e climateriche, ecc. (Schüle). Il contrasto simultaneo invece vien prodotto nell'uno individuo dalla osservazione dello stato emozionale dell'altro; tantochè fra gli agenti induttori di contrasto si deve tenere alto conto degli stati emozionali, sì acuti che duraturi.

È stato notato che nell'alternativa fra eccitazione e depressione impera la legge del *ritmo*, ossia che quell'alternativa è appunto una prova del ritmo, che fatalmente domina le funzioni dell'umano organismo. Orbene, anche nel suddetto caso di *contrasto emozionale simultaneo*, la legge del ritmo è manifesta. Potremmo completare il concetto del fenomeno descritto e di altri fenomeni simili od analoghi denominandoli fenomeni di *contrasto emozionale o passionale, lento, simultaneo, a ritmo combinato*.

Giova quindi qui porre in rilievo come un'altra legge costituita nel cosmo dall'alternativa tra evoluzione e dissoluzione, la legge del ritmo, impera altresì, al pari che nell'organismo sociale (3), nell'organismo psichico dell'uomo (4). L'agente induttore di contrasto costituito, ora da una persuasione o una preghiera

(1) FÉRÉ, *Pathologie des émotions*. Paris, 1892, p. 487.

(2) Cfr. EMMERICH, *Schmidt's Jarbücher*, CX, 2, e tutti i manuali di psichiatria.

(3) ASTURARO, *I ritmi sociali* (Pensiero italiano, giugno 1894).

(4) Cfr. BOLTON, *Rythm* (Amer. J. of Psychology, 1893). — MEUMANN, *Untersuchungen zur Psychologie u. Aesthetik des Rhythmus* (Philosoph. studien, 1894, p. 249-323 e 393-431). SERGI, *Dolore e piacere*, p. 97 e 137. — ARDIGÒ, *La ragione*, 1894, il quale parla in modo così originale e splendido dei ritmi mentali, del ritmo cogitativo, ecc.

o un comando, ora da una interrogazione in senso affermativo o una affermazione, un discorso parlato o scritto, ed ora anche da uno stato emozionale o dal contegno abitudinario di un individuo, in alcune circostanze si deve ricercarlo nell'ambiente stesso, sia l'ambiente sociale che l'ambiente fisico. Lo Schopenhauer, al pari del Leopardi, confessa che lo rese misantropo l'allegria compagnia degli uomini. Al qual proposito soleva dire con Seneca: « *quoties inter homines fui minor homo redii* » (1). L'ambiente politico sociale più volte fu origine di contrasto su una o più persone, e spesso anche il contrasto così provocato si diffuse a guisa di vero contagio in una popolazione, in una regione. Gli esempi sono interminabili: nell'epoca delle persecuzioni cristiane i supplizi, invece che atterrire, entusiasmavano i perseguitati, e li rendevano *ebberi di Dio* e fanatici di morire: così le leggi li rendevano più che mai feroci contro l'autorità imperiale che li calpestava. Anche oggi il medesimo si osserva a proposito di partiti politico-sociali in alcune regioni. L'ambiente fisico, cioè un complesso di stimoli fisico-meteorici, induce in taluni individui un contrasto psichico emozionale: in questi casi si tratta sempre, o quasi sempre, di contrasto a sviluppo *lento e graduale*, ossia di una somma di contrasti. Una campagna, o un soggiorno il più ameno e ricolmo di ogni conforto, produsse talora, anche su spiriti elevati, una tristezza infinita; ne fan fede alcuni passi di Leopardi, di Lenau, di Byron, di De Musset e di altri poeti del dolore: *in tristitia hilaris, in hilaritate tristis*, diceva di sè stesso un altro grande squilibrato, Giordano Bruno. Così quella magnifica suggestione alla vita e al lavoro che ci viene dal sole primaverile fu e può essere per taluno fonte di melanconia profonda e di pessimismo. Queste suggestioni paradosse quanta poesia non hanno ispirato in certi genî ammalati! Il rovescio è ugualmente vero: i temporali, gli uragani e le tempeste, ovvero la rigidità dell'inverno, le piogge autunnali, che in generale provocano sentimenti depressivi, valgono, in alcuni, a suscitare emozioni steniche od esaltative (2). La poesia di ogni tempo e di ogni nazione rigurgita di contrasto emozionale.

(1) Cfr. BARZELLOTTI, *Santi, solitari e filosofi*, 1886.

(2) Bisogna sceverare naturalmente quei casi in cui il contrasto è, sì, indotto dall'ambiente fisico, ma solo in quanto questo provoca dei ricordi!

Nei casi in cui il contrasto si svolge lentamente, a gradi a gradi, e l'agente induttore è multiplo, complesso e seriale, allora bene spesso il contrasto addiviene *sistematico*. Lo chiamo *sistematico* o *sistematizzato*, perchè il fenomeno antagonistico lascia delle orme durevoli, modifica in modo più o men permanente la psiche dell'individuo.

Varie sono, peraltro, le vie per cui il contrasto può giungere a sistematizzarsi in un soggetto: vi si può sistematizzare:

1° perchè lo stimolo capace d'indurre il fenomeno antagonistico agisce in modo continuo, o si ripete con straordinaria frequenza;

2° perchè, ogni volta che un certo determinato stimolo agisce, il fenomeno si verifica; vale a dire che il contrasto è in diretto rapporto con uno speciale agente induttore;

3° perchè il fenomeno antagonistico ha luogo ogni volta che uno stimolo qualsiasi metta in giuoco un determinato gruppo di rappresentazioni o di sentimenti del soggetto; nel quale caso entrano in scena speciali tendenze od abitudini del soggetto stesso.

Le prime due varietà rappresentano un contrasto divenuto sistematico per riguardo a condizioni inerenti allo stimolo estrinseco. La terza varietà rappresenta un contrasto divenuto sistematico per riguardo a condizioni inerenti al soggetto.

Può darsi però il caso che certi contrasti giungano in un soggetto ad effettuarsi in modo più o meno continuo, senza ulteriore bisogno dell'azione di uno stimolo estrinseco: allora si tratta di un *contrasto sistematizzato spontaneo* o *contrasto organizzato*.

Questa ultima varietà di contrasto, che può anche rientrare nel secondo gruppo di fenomeni antagonistici da me stabilito in principio, appartiene esclusivamente alla patologia (alcuni casi di *delirio denegativo*, certi *persécutés-persécuteurs*).

Sarebbe troppo lungo portare esempi di ciascuna delle varietà di contrasto sistematizzato da noi stabilite. Mi limiterò ad alcune osservazioni.

Talora il carattere di un individuo, il suo contegno, i suoi discorsi, e magari soltanto la sua voce, o la sua presenza, ha potere d'indurre contrasto in altro individuo. Han qui luogo i *contrast* da *antipatia* (seconda varietà di contrasto sistematizzato), così frequenti ad osservarsi nei vecchi e nelle donne.

Ho inteso difatti, a proposito di qualche vecchio, ripetere questa frase: « il tale si è guastato di carattere, è divenuto in-
« soffribile, dacchè tiene in casa il nipote, il figlio o tal'altra per-
« sona ». Il vecchio è condotto suo malgrado a volere l'opposto di ciò che vuole l'altro, a commuoversi di ciò che l'altro trova indifferente, e viceversa a pensare tutto il contrario dell'altro: veri casi di contrasto universale, intellettuale, emotivo e volitivo. Basta talora la presenza dell'altro perchè il vecchio divenga contraddittore, e basta che l'altro non sia presente in una conversazione perchè il vecchio riacquisti la sua bonomia.

Ho osservato una volta un vecchio bisbetico che diveniva contraddittore, si polarizzava in tutte le tre sfere psichiche, se trovavasi a parlare con un giovanotto qualsiasi; in questo caso la sistematizzazione del contrasto era anche più profonda ed estesa.

Una fenomenologia molto vasta ed importante si è quella che si svolge in quelli individui che volgarmente diconsi possedere lo « spirito di contraddizione ».

In questi si tratta bene spesso di un classico *contrasto intellettuale sistematizzato*.

Son essi i cosiddetti « *contrariants* », i *contraddittori*, come li chiamerò io: gente, al dire di Azam (1), che non è mai dell'avviso degli altri, e presso la quale ogni affermazione produce fatalmente una negazione. Prototipo Mefistofele, quando in Göthe si definisce così: io sono lo spirito che nega.

Il Paulhan, in un suo recente libro (2), ci dà una descrizione del *carattere contrariant*, ch'egli, fedele al suo pensiero filosofico, classifica fra i caratteri risultanti da prevalenza dell'*associazione per contrasto*; ma l'argomento non è trattato a fondo. Invero, debbo dire che nulla di esatto e di completo mi è riuscito trovare sul cosiddetto « spirito di contraddizione » tra le opere antiche e moderne.

Osservazioni sparse, ma geniali ed esattissime trovai nella Staël, in Balzac, nella Sand, in La Bruyère e in qualche scrittore di critica, romanzi o novelle. Non c'è bisogno, d'altronde, di sviscerare, con

(1) AZAM, *Le caractère dans la santé et dans la maladie*. Paris, 1887, p. 100.

(2) PAULHAN, *Les caractères*. Paris, 1894.

molte parole, i contraddittori: sono a ciascuno noti per pratica. Bisogna solo non confonderli con un'altra classe d'individui, coi quali han talora identiche parvenze, voglio dire con quelli che potremmo chiamare « *gl' ipercritici* ». Son questi gente colta, abituata alla discussione, all'analisi sottile, ai quali ogni affermazione udita o letta suggerisce un'obiezione, una postilla, una nota, ovvero rappresenta una questione od una equazione da risolvere. Il negare o il distinguere, in caratteri cosiffatti, è causato da rapide e robuste sintesi mentali, da salde convinzioni e da un bisogno (ecco, secondo me, il lato caratteristico!) di rivestire con mezzi espressivi ogni osservazione critica pensata.

In quelli che io chiamo contraddittori, invece, la negazione sistematica ha, come vedremo, un meccanismo semiautomatico. Eppure gli autori confondono ipercritici e contraddittori in una unica descrizione ed analisi. Lo spirito di contraddizione fu notato sovente anche nelle isteriche da clinici come Huchard, Dally, Legrand du Saulle, ecc., ed esso si riconosce nelle descrizioni che specialmente i psichiatri tedeschi dan del *carattere isterico*. Ora, nessuno potrebbe credere che le isteriche, le quali hanno una così specifica debolezza di sintesi psicologica, sieno delle menti *ipercritiche*.

Non analizzerò lo spirito di contraddizione di vari uomini illustri e sapienti sulla fede delle descrizioni dateci da scrittori a loro contemporanei. Io, col Féré (1), credo che bisogna diffidare degli scrittori, artisti, romanzieri e romanzieri psicologi (!) ch'essi sieno. Esporrò invece ciò che ho potuto constatare da me.

Nello spazio di quattro anni ho potuto raccogliere 9 casi di *contraddittori* tipici: dei quali 4 si riferiscono a donne e 5 ad uomini. Delle 4 donne, due avevano un'età superiore ai 60 anni, mancavano di qualsiasi coltura, e di queste una soffriva di artrite agli arti inferiori e l'altra era collerica e sospettosa: due invece erano giovani, avevan qualche coltura; ma una era una sposa sterile e l'altra una ragazza di 32 anni, egoista e bigotta. In nessuna delle quattro donne potevasi escludere assolutamente l'inquinamento ereditario; ma in nessuna, d'altra parte, questo era molto grave. Dei 5 uomini, uno era vecchio, figlio di un gottoso

(1) *Pathol. des émotions*. Prefazione.

e professionista di qualche coltura; 4 eran giovani, di coltura superiore. I giovani erano tutti sani di mente e di corpo; ma due derivavan da genitori nevropatici; un terzo andava soggetto a dei dolori di capo parosistici, quantunque fosse libero di eredità; il quarto era un letterato. Descriverò appunto questo ultimo caso, il quale potrà servire di *tipo* de' miei contraddittori.

Il signor M., uomo di oltre i 30 anni, è di piccola taglia, con nessun carattere antropologico degenerativo e libero, a quanto pare, da eredità nevro o psicopatica. È abitualmente pallido, debole, di scarso appetito ed appassionato per gli alcoolici, pei quali però offre una singolare resistenza. In quanto a funzioni mentali, il M. non può dirsi un uomo di molto ingegno; ma la sua mediocrità è mascherata dalla brillante coltura, dalla parola elegante e facile e da quello « *esprit de conversation* » che, secondo madama di Staël, possedeva in maniera sì ammirabile il sommo Göthe. Dal lato affettivo è piuttosto insensibile: sentimenti egoistici sviluppatissimi, religiosi nulli, sociali rudimentali. Energia volitiva debolissima: schiavo dell'ambiente e delle abitudini, incapace d'iniziativa, facile ad esser suggestionato da persone a lui superiori per intellettualità e forza inibitrice, purchè si usino con lui delle precauzioni per non stimolare la contraddittorietà. La *contraddittorietà*, ecco la nota dominante in questo omino pieno di piccinerie, fiacco nella sua organizzazione, convinto di una superiorità psicologica che non ha, calmo, ignavo, insensibile, ma arguto e piacevole in società. Non vi ha giorno ch'egli non provochi quistioni vivacissime; ma, se l'interlocutore si agita e grida, egli per lo più gode della discussione e resta impassibile. Non può sopportare che davanti a lui, e peggio in un discorso a lui indirizzato, si *afferma con forza*, decisamente e nettamente un fatto o una verità qualsiasi. L'affermazione lo spinge impulsivamente ad una denegazione. Se talora, per forza di circostanze, la *scarica denegativa* è trattenuta, egli soffre, si fa taciturno e di cattivo umore, ovvero ride in modo provocante, satireggia o compiangia l'asinità del suo interlocutore.

Tali manifestazioni emozionali sembrano la valvola di sicurezza per lo sprigionamento della *negazione accumulata*. Passato il primo momento della denegazione, quel momento ch'è affatto automatico, se la discussione prosegue, il contraddittore emerge chiaramente, e cade ogni sospetto che si avesse a che fare con

un ipercritico. Egli si accorge della sua sistematica negazione, avverte il suo torto; ma oramai entrano in attività altri motivi psicologici e continua a combattere: di paradossso in paradossso però egli va a toccar quasi sempre il ridicolo, e finalmente si difende col silenzio. Se per altro nuovi *stimoli affermativi* scoppiano, la *reazione denegativa* pur scoppia di nuovo con una fatalità singolare.

Senza moltiplicare descrizioni, riassumerò in conclusioni i risultati delle mie osservazioni sui contraddittori (1):

1° I contraddittori sono spesso degli ereditari, e spesso essi stessi dei nevrotici, ovvero affetti da qualche malattia cronica; per lo più, insomma, sono dei fiacchi nel corpo e nelle funzioni psichiche;

2° Il carattere « contrariant » per lo più apparisce precocemente nel fanciullo, e, se trattasi di forme leggere, scompare col progredire dell'età; altrimenti resta. L'ho riscontrato con sensibile frequenza nei vecchi; ma, non potendo escludere che essi lo avessero manifestato fin da ragazzi, non mi sento autorizzato ad asserire ch'esso nella senilità abbia significato di una reviviscenza di un carattere infantile. Non ho prove per decidere se sia più frequente ad osservarsi nell'uomo o nella donna;

3° Non v'è alcun rapporto tra carattere « contrariant » e intellettualità: non l'ho mai però osservato nei veri imbecilli e negli uomini superiori che in pari tempo fossero sani ed equilibrati. Son portato a ritenere che esso si trovi spesso nei deficienti, nei mediocri e negli uomini di genio squilibrati o nevropatici (De Musset, Schopenhauer);

4° Perchè la contraddizione si manifesti, è sempre necessario uno stimolo estrinseco, « *stimolo affermativo* »; vale a dire: la scarica denegativa è sempre determinata da un'affermazione recisa, per lo più parlata, ma talora anche scritta;

5° La denegazione sistematica del contraddittore ha le apparenze, almeno nel suo inizio, del riflesso psichico; tutte le mie osservazioni concordano per farmi ammettere che la contraddizione, quantunque sempre cosciente, è sempre più o meno invo-

(1) Tali conclusioni si riferiscono solo alle mie osservazioni, e quindi non possono avere un valore assoluto.

lontaria: essa segue fatalmente all'affermazione. Il contraddittore poi o sostiene, per progetto, la contraddizione iniziata automaticamente, sapendo, cioè, di aver torto, ovvero resta suggestionato (autosuggestione) dalla contraddizione stessa, e discute e sostiene il paradosso in buona fede.

La conclusione finale è che i contraddittori son caratterizzati da deficiente energia inibitrice, e che, come tali, costituiscono, psicologicamente, un tipo basso.

*
* *

Dobbiamo ora scendere nel campo patologico (1); poichè al dire di Broussais « *l'homme n'est connu qu'a moitié s'il n'est observé que dans l'état sain* ». Qui, nel campo morboso, i fenomeni di contrasto appaiono più netti e più forti, ma tra il contrasto normale e il patologico non si possono stabilire confini, al medesimo modo che, come scrive il Morselli (2), tra la fisiologia e la patologia della mente non vi è interruzione, ma continuità.

Il Freud (3) è stato il primo a dare nome di « *gegenwillen* » a certi impulsi che si osservano nei soggetti nevrotici affetti da gravi alterazioni della volontà (abulie). Il meccanismo di queste impulsioni si riduce pel Freud a quello del contrasto. Quando la rappresentazione di contrasto (*contrastvorstellung*) è molto energica, accade che non solo s'imponga al soggetto, formando in questi il centro di uno « stato di coscienza », ma (per la legge dell' ideodinamismo, fino dal 1853 dal Carpenter stabilita) si obietti all'esterno col fatalismo con cui si compie una scarica impulsiva. Ora, se la volontà del soggetto, se cioè la sua personalità, resta, in un atteggiamento disapprovativo ed opposto alla obiettivazione della rappresentazione di contrasto, si avrà un caso

(1) La parte patologica sarà svolta brevemente e senza il contributo di osservazioni personali; poichè il *Contrasto in patologia mentale* formerà soggetto di uno speciale studio in altra occasione.

(2) *Ragione e Pazzia* (nel Pensiero italiano, 1893).

(3) FREUD, *Ein Fall von hypnot. Heilung nebst Bemerkungen über die Entstehung hysterischer Symptome durch den « Gegenwillen »* (in Zeitschrift f. Hypnotismus, ecc., 1892-93, Heft III-IV).

di *controvolere* o *gegenwille* ed il soggetto assisterà, da spettatore insoddisfatto, alla nuova volizione, che si sprigiona suo malgrado, dal suo cervello.

Orbene, alcuni casi di « *gegenwille* » sono puri fenomeni di contrasto indotto e qui debbono trovare il loro posto; alcuni altri però appartengono al gruppo dei fenomeni antagonistici a stimolo intrinseco o spontanei. È perciò che quando tratterò di questi, tornerò sui casi del Freud e sulla sua teoria.

Il Meschede riferì un caso veramente splendido, nel quale il contrasto verificavasi sì per stimolo estrinseco, che per stimolo intrinseco; ma per ragioni di opportunità, di esso come dei casi del Freud, terremo parola più tardi.

Il Raggi (1) accennò anch'egli a casi consimili; ma, in generale, si tratta di fenomeni antagonistici a stimolo misto, come son quasi tutti i fenomeni di contrasto patologico.

Pierre Janet (2) riferisce un fatto osservato da Jules Janet all'Hôtel Dieu e che egli interpreta con un altro meccanismo, ma che, secondo me, è un classico esempio di *contrasto psicomotorio*. Si trattava di una isterica che faceva sempre, e suo malgrado, col braccio sinistro ciò che le si diceva di fare col destro e viceversa. Il che per noi equivale a questo fatto: è presente alla coscienza la rappresentazione di un movimento col braccio *sinistro*, rappresentazione che, per un certo riguardo, è l'antagonistica dell'altra, poichè, nel linguaggio comune, e nelle comuni abitudini, il lato destro costituisce l'antitesi del lato sinistro. La rappresentazione di contrasto assume un'insolita energia, inibisce la sua correlativa e si traduce in atto, per la legge dell'ideodinamismo. Così si ha il *movimento coatto* col braccio sinistro nel modo stesso che, dalla mente di un criminale epilettico, una idea di strage si sprigiona e diviene azione. Nell'isterica di Janet la volontà era troppo debole per arrestare l'obiettivazione della rappresentazione di contrasto.

Fra le forme patologiche del contrasto psichico, io credo debba rientrare quella fenomenologia che, investigata pei primi da Binet

(1) *Fenomeni di contrasto psichico in un'alienata*. (Arch. it. per le mal. ner., fasc. V, anno 1887).

(2) *Automatisme psychologique*. Paris, 1889.

e Féré (1) ricevette da questi autori il nome di *Polarizzazione cerebrale o psichica*.

Questi autori studiarono l'azione del magnete nei soggetti ipnotizzati, o ipnotizzabili e videro che l'applicazione del magnete non solo produceva il *transfert* di contratture e paralisi isteriche e di allucinazioni unilaterali, ma anche sopprimeva una imagine formata antecedentemente nel campo della coscienza del soggetto, a mezzo di suggestione, e produceva dei fenomeni che hanno una grande analogia con molti di quelli da noi studiati. Provocando in un soggetto ipnotizzato l'allucinazione di una croce rossa, si otteneva, coll'applicazione del magnete a sua insaputa, ch'egli vedesse una croce verde (*fenomeno complementare*). Così una impressione suggerita di calore, era rimpiazzata, sotto l'influenza del magnete, da una impressione di freddo (2). Suggesto un ipnotizzato di fare qualche cosa colla mano *destra*, applicato quindi il magnete e risvegliato, faceva sì la cosa suggerita, ma con la mano *sinistra*. Gli autori poi portarono splendidi esempi di *polarizzazione emozionale* (3). In questo caso si aveva la soppressione di uno stato e la manifestazione di uno stato inverso (*emozione complementare*). Come si vede, si trattava di fenomeni affatto simili a quelli da noi descritti: soltanto nei casi nostri il magnete era sostituito da uno di quelli *agenti induttori*, che chiamammo stimoli estrinseci.

La polarizzazione fu, dopo le ricerche di Binet e Féré, investigata anche da altri. Bianchi e Sommer (4) videro che l'applicazione della calamita alla cervice in individui ipnotizzati (fase sonnambolica) produceva *polarizzazione della volontà*, delle *emozioni*, delle allucinazioni, delle sensazioni visive, dei sapori, degli atteggiamenti affettivi. Bianchi e Sommer però non ritennero che il magnete modificasse direttamente il movimento delle molecole o delle cellule gangliari, non ritennero che si trattasse di vera *polarizzazione* nel senso fisico, come parve supporre il Lom-

(1) *La Polarisation psychique* (Revue philosoph. Avril, 1885) e *Magnétisme animal*. Paris, 1887.

(2) BINET et FÉRÉ, *Magnétisme animal*, p. 202.

(3) BINET et FÉRÉ, op. cit., p. 226.

(4) *Archivio di Psichiatria e Sc. Pen.*, 1886, fasc. IV, p. 387.

broso (1); essi diedero invece del fenomeno una spiegazione psicologica che, secondo me, contiene una gran parte di vero, come più tardi diremo.

Altri fatti di polarizzazione psichica furono riferiti da Raggi (2), Venturi (3), Lombroso e Ottolenghi (4). Le interpretazioni però furono disperate fra i nostri psichiatri; del che fa fede la discussione che, sui fenomeni di polarizzazione, ebbe luogo al Congresso di Pavia del 1887.

P. Janet (5) confessa di non avere mai veduti i fatti di polarizzazione del Binet e Féré, nè le allucinazioni visive complementari. In ogni caso dice il Janet (6), quei fatti non si debbono a causa fisica (magnete); ma *a una legge psicologica normale*. Ed io consento perfettamente col Janet, soltanto aggiungo che la legge psicologica normale, di cui egli parla, è appunto la *Legge del contrasto psichico*.

*
* *

Prima di lasciare l'argomento dei fenomeni antagonistici da stimolo esteriore, debbo premunirmi contro una facile obiezione.

In molti dei fatti esposti ci sembra chiaro che si tratti non solo di *resistenza* alla suggestione quale talora s'incontra negli ipnotici e che fu notata già dal Bernheim (7), Binet e Féré (8) ed altri molti e che oggi si dice aversi frequentemente nei soggetti isterici (Scuola di Nancy); ma si tratti addirittura di *eccezioni* alla gran legge della *suggestione*. Si deve senz'alcun dubbio, ammettere che la imitazione sia la regola e la resistenza l'eccezione; ma io credo che da molti siasi esagerato riguardo a questo punto, e se la scuola di Charcot ha una ragione contro quella del Liebault e Bernheim sia precisamente quella di mettere delle

(1) Cfr. nota al lavoro di Bianchi e Sommer in *Arch. di Psych.*, loc. cit.

(2) *Archivio ital. per malattie nervose*. Sett. 1887.

(3) VENTURI S. e VENTURI D. (*Giornale di neuropatologia*, febr. 1887).

(4) *Nuovi studi sull'ipnotismo e sulla credulità*. Torino, 1889.

(5) *Autom. psycholog.*, p. 155 e segg.

(6) Loc. cit., p. 158.

(7) *La suggestion*. Paris, 1886 e *Hypnotisme, suggestion*, ecc. Paris, 1891.

(8) *Magnétisme animal*, p. 214.

restrizioni alla dottrina suggestiva, che sembrerebbe volere inyadere l'intero campo della psiche. Si è parlato fino alla sazietà di *contagio morale* (Bouchut) e invero la patologia come la vita quotidiana, ne è rigurgitante di prove (1). Azam diceva: se una persona mi cade in ipnotismo, io posso mettere nel medesimo stato quattro o cinque donne insieme, purchè le preghi di fissare attentamente la prima. Mesmer faceva lo stesso e il fatto oramai è di volgare osservazione: anch'io, nel Manicomio di Zurigo, vidi cadere in sonno un vecchio contadino psicopatico e qualche capo infermiere, dopo che avevano veduto ipnotizzare quattro o cinque soggetti dal prof. Forel. Sono note le psico-neurosi epidemiche che specialmente afflissero l'Europa dal secolo XIV al XVIII (2) che tuttora qua e là si presentano (3). Nessuno potrà mettere in dubbio che fu un gran contagio quello della filosofia e letteratura del dolore universale (*Weltschmerz*), che percorse nel primo quarto del secolo la Francia, l'Italia e soprattutto la Germania (Göthe, Foscolo, Byron, Chateaubriand, Musset, Leopardi, ecc.). Così sono divenute oramai quasi abituali le epidemie di suicidio e di delitti politici (4). Per altro mi sembra assai strano come tutta la interminabile schiera di autori che scrissero sulla imitazione morbosa (5), sul contagio morale e neuropatico, sulle psicosi indotte o comunicate (6), sulla suggestione, ecc., non abbiano preso in considerazione i casi (sia pure eccezionali), di resistenza e di *antagonismo alla imitazione*, al contagio, alla suggestione stessa.

(1) Cfr. RAMBOSSON, *Phénomènes nerveux, intellectuels et moraux - Leur transmission par contagion*. Paris, 1883.

(2) HECKER, *Die grossen Volkskrankheiten des Mittelalters* - herausg. von Hirsch, 1865.

(3) Serva di esempio l'epidemia di convulsioni isteriche che, anche presentemente, continua in Farnese (Viterbo) provocata dalla paura delle repressioni governative contro il brigantaggio e il mantengolismo nel Viterbese.

(4) Cfr. gli scritti di Brierre de Boismont, Lombroso, Morselli, E. Ferri, Sighele, Aubry, ecc. ecc.

(5) Cfr. LEHMANN (Archiv. f. Psychiatrie, XIV, I).

(6) Cfr. la bella e completa rassegna critica sulla *Pazzia indotta* del dott. GIUS. SEPPILLI presso la Riv. sper. di frenatria, 1889, p. 189: qui si trova una larga bibliografia e la esposizione delle teorie relative. Cfr. anche un recente studio di MORANDON DE MONTYEL, in *Ann. med. psycholog.*, 1894.

Al contrario, i fautori della dottrina suggestiva a tutt'oltranza, quando si tratta che da uno stimolo esteriore a forma suggestiva, si ottengono degli effetti addirittura opposti, pongono in campo le *suggestioni incoscienti* da parte dell'agente suggestore, o le *autosuggestioni* da parte del suggestionato.

Ora, a me sembra che anche in quei casi ove la possibilità di un tal meccanismo non urta contro difficoltà palesi, sia molto azzardato attenersi alle suddette ipotesi, anzichè a quella del contrasto. Si può, adunque, pensare che il suggestore (nei casi nostri, una persona qualunque) o per imperizia, o per disavvertenza, suggerisca il contrario di ciò che aveva in animo di suggerire, ovvero, la sua incertezza produca nel suggestito una specie di *controsuggestione*, una ribellione, potremmo dire, per cui segue l'effetto opposto a quello preveduto dal suggestore stesso. Ma in quale dei nostri casi, di quelli ove l'agente esteriore del contrasto era la parola, o il contegno di un individuo, in quale una suggestione inconscia è dimostrabile? E se la dimostrazione manca, è inutile ricorrere a una ipotesi così trascendentale, quando il meccanismo abituale dell'associazione delle rappresentazioni può all'uopo servirci. Ugualmente arbitrario sarebbe sostituire all'ipotesi del contrasto quella delle autosuggestioni, le quali essendo più forti delle suggestioni provenienti dal di fuori produrrebbero gli effetti contrari a quelli che tali suggestioni esteriori avrebbero determinate.

Non debbo disconoscere che alcuni fatti talora si prestino all'equivoco; per esempio i fatti di polarizzazione cerebrale molti psichiatri li ritennero come prodotti di suggestione (1); ma se tale opinione può avere un valore si è, perchè si possono elevare dei dubbi sul modo adoperato per provocare il fenomeno di polarizzazione. Quando però si tratta di fatti che si avverano senza manovre di sorta, senza apparati sperimentali, viene a mancare ogni appoggio all'idea che potesse trattarsi di fenomeni suggestivi.

Del resto, se ben si rifletta, la questione potrebbe divenire affatto accademica! Il Wundt (2), per esempio, ritiene che l'auto-suggestione si debba riferire al meccanismo dell'associazione....

(1) Cfr. *Atti del Congresso di Pavia*, 1888, e *Rivista di filosofia scientifica*, agosto 1887.

(2) *Zur Associationslehre* (Philosophische Studien, 1891) e *Hypnotismus und Suggestion*. Leipzig, 1892.

Concludiamo adunque che nella fenomenologia esposta si ha a che fare con fatti puramente associativi e che la forma di associazione che entra in giuoco è quella detta di *contrasto*. Si sottintende peraltro che onde il contrasto psichico, nel modo da noi immaginato, si renda così attivo, si richieggono nel soggetto delle speciali condizioni e di queste discorreremo in seguito.

IV.

Fenomeni di contrasto per stimolo intrinseco.

Contrasto spontaneo o autoctono.

Pongo sotto questo gruppo tutti quei fenomeni di contrasto psichico, che si producono in taluni individui e in certe circostanze, senza che sia rilevabile una causa occasionale esteriore, uno stimolo o un motivo, quali un'affermazione, un comando, una suggestione, ovvero la presenza di una persona, l'ambiente, ecc. Qui si tratta di fenomeni di contrasto che sorgono *spontanei* nei soggetti, sia, anche qui, o come fatti episodici e rari, sia come fatti abituali e frequenti. Si può peraltro credere a una assoluta spontaneità? vale a dire a che il contrasto si sviluppi sempre per fatal giuoco di associazione e rispettivamente per una riproduzione mnemonica? A me non pare. Esiste un vasto e poco esplorato campo sensazionale che, al pari che nel sogno, nei fenomeni antagonistici spontanei, noi dobbiamo prendere in grave considerazione. Intendo dire il campo delle *sensazioni interne*, generali, sistematiche, organiche, come si voglia chiamarle; di quelle sensazioni, cioè, che arrivano alla coscienza per altra via che non siano i sensi (1) e che hanno una parte così grande nella costituzione della *personalità psichica*. Orbene, nei fatti che andiamo ad esporre, bene spesso vedremo originarsi lo stimolo dal campo delle sensazioni genitali, viscerali, o muscolari. È certo estremamente difficile, nei casi speciali, analizzare il movente primo di un fenomeno antagonistico: chi può portar con mano sicura la indagine sulle sensazioni interne, che son per lor natura così vaghe, pallide o

(1) BEAUNIS, *Les sensations internes*. Paris, 1889.

subcoscienti e che divengono assolutamente tenebrose per gl'individui non abituati o disadatti all'osservazione introspettiva? Io son convinto tuttavia che, per lo più, nei fenomeni di questo gruppo sia dimostrabile uno *stimolo cenestesico* (1); preferisco quindi la denominazione di contrasto autoctono a quella di contrasto spontaneo.

Anche qui troviamo fatti di contrasto successivo e simultaneo: anche qui troviamo le medesime distinzioni che del contrasto abbiamo fatto a proposito dei fenomeni del primo gruppo. È ovvia l'osservazione di fenomeni antagonistici spontanei in persone perfettamente normali; sebbene in queste, il più delle volte, la rappresentazione di contrasto impostasi all'attenzione può dai centri superiori essere ancora arrestata nella sua estrinsecazione.

Ecco alcuni fatti che io riferisco a contrasto autoctono.

Molti, per esempio, possono liberarsi dallo starnuto, davanti a certe persone che ne resterebbero noiate, col pensare intensamente a questi fenomeni e col deliberare di voler starnutire: il medesimo dicasi del singhiozzo (2). Così (e tali fatti furono accennati anche dal Raggi) talora accade che una persona, nel momento della più grande gioia, sia portata al pianto; che un pusillanime, sul punto di un grave pericolo, divenga eroicamente ardito. Io ho potuto in più di un individuo constatare il fatto già da altri osservato, come, cioè, il riso talvolta s'imponga appunto quando si ha l'animo gravemente addolorato e senza alcun motivo che lo giustifichi. Sovente la lotta tra l'idea dolorosa e l'idea correlativa antagonistica si rende palese nella mimica: allora tutte le fasi di vittorie e sconfitte dell'idea di contrasto si possono leggere sul volto, che addiviene un vero teatro di *contrasto emotivo simultaneo*.

Notai in modo tipico questi fenomeni in una donna e in un

(1) Cfr. RIBOT, *Maladies de la personnalité*. Paris, 1880. Si chiama *Cenestesia*, scrive il Ribot, la somma delle sensazioni che da tutti i punti del corpo sono incessantemente trasmesse al sensorio. BEAUNIS (loc. cit.) chiama *Cenestesi* il sentimento della esistenza. Da leggere il bel capitolo sul *Senso cenestesico* in BIANCHI, *Semeiotica del sistema nervoso*, 1891.

(2) Si tratterebbe, in fondo, di fatti inibitori (da contrasto). Il BROWN-SÉQUARD ne ha riferiti degli analoghi senza che, naturalmente, li riferisse a contrasto psichico.

uomo geniale: essi mi sembrano analoghi nella loro esteriorità, a quelli che abbastanza frequentemente notiamo fra gli alienati, gli apoplettici, anche liberi da demenza postencefalomalacica (1) e i bambini. È ovvio difatti vedere dei pazzi (isterici, paralitici, rudimentari, dementi) che piangono e, in pari tempo, danno in scrosci di risa. Nei bambini poi ciò accade molto facilmente. È vero che gli stati di coscienza in tutti questi soggetti non sono affatto identici, ma in tutti si ha a che fare, in fondo, con fatti di contrasto simultaneo autoctono.

Come esempi di *contrasto spontaneo intellettuale*, i cui effetti sull'organismo psichico sono più o meno duraturi, potrebbero servire vari casi celebri di sincere conversioni politiche e religiose. È vero che le conversioni, anche quando debbonsi a contrasto e non a *suggestioni naturali* (discorsi, prediche, rimproveri, eventi, ecc.) o a fatti d'involuzione e malattie cerebro-psichiche, appartengono per lo più al gruppo del *contrasto indotto*. Si è rilevato, per esempio, che qualche socialista si è seccato del proprio partito e delle proprie idee appunto per vedere che l'idea socialista diveniva popolare e che molti libri e molte persone ne parlavano continuamente. Ci sono però dei casi di conversioni, dove lo stimolo estrinseco od agente induttore, non è rilevabile. Si narra di qualche santo che decise darsi tutto a Dio, appunto nel momento che faceva una calorosa perorazione contro il cristianesimo, ovvero rifletteva tra sè e sè all'assurdità dei dogmi. Più frequente il fatto di conversioni a vita casta e contemplativa decise e avvenute, d'improvviso, mentre l'individuo si dava all'orgia, o al godimento sessuale intenso.

In questi casi sarebbe difficile poter precisare l'ubicazione e la qualità dello stimolo intrinseco produttore del fenomeno antagonistico; ma in altri casi esso ci appare evidente. Non ci allontaniamo dai santi, i quali veramente ci offrono una larga messe di esempi di contrasto psichico.

Quante conversioni non avvennero per le cosiddette *ispirazioni interne*, *chiamate di Dio*, *voci della coscienza*, ecc.! Orbene tutti

(1) È da consultare una splendida lezione del BRISSAUD (riportata dalla *Revue scientifique*, n. 2, gennaio 1894) su *le rire et le pleurer spasmodiques*, dove egli espone delle osservazioni anatomiche e fisiologiche sulle vie cerebrali delle emozioni.

questi stimoli intrinseci che il Beaunis (1) raggruppa sotto l'appellativo di *senso del pensiero*, non sono che *allucinazioni psichiche* (2). Si deve ritenere quindi che l'allucinazione psichica è assai frequentemente stimolo a fenomeni antagonistici. La sensazione interna, la voce epigastrica, che si fa percepire in certe speciali circostanze di stanchezza nervosa, di esaurimento cerebrale od altro, richiama vivamente l'attenzione del soggetto sulla cosa, cui la sensazione o la voce si riferisce, e tosto la rappresentazione di contrasto sorge energica e s'impone alla coscienza, scacciandone l'idea correlativa.

Senonchè, certi fatti rientrano, in gran parte, nella patologia, o formano un punto di passaggio fra contrasto normale e contrasto patologico. Per arrestarci ancora un poco sul contrasto spontaneo nei normali, riferirò un'osservazione personale, che mi sembra di eccezionale interesse.

Un ragazzo X. G., di circa 12 anni, figlio di madre nevropatica, ma sano e robusto, ebbe cariato un dente molare. Riuscivano ogni rimedio, gli fu detto che era necessario estirparlo e che fra breve avrebbe dovuto portarsi dal chirurgo-dentista. Il ragazzo restò assai impressionato dalla notizia; e dai discorsi che continuamente faceva era evidente che la rappresentazione del futuro dolore era vivacissima nella sua fantasia. Sul momento però di recarsi dal dentista, in luogo della grande ripugnanza dei passati giorni e della paura, si manifestò nel ragazzo un vivo desiderio di farsi l'operazione; egli reclamava il ferro chirurgico con una specie di selvaggio entusiasmo. Difatti l'estrazione non produsse la minima emozione dolorosa: il ragazzo era stranamente eccitato e diceva che quello strappo feroce gli aveva fatto un certo piacere. La madre, una donna molto colta, da cui ho appreso il fatto, mi aggiunse, dietro analoga domanda, due osservazioni importanti: che il suo ragazzo non era affatto anestetico nè fisicamente, nè moralmente; anzi che era sensibilissimo alle impressioni dolorose; e, in secondo luogo, che avendo egli nei

(1) *Sensations internes*.

(2) *Le allucinazioni psichiche* del Baillarger sono interpretate come *allucinazioni verbali-psicomotrici* dal Séglas. Cfr. *Archiv. de Neurologie*, 1891. SÉGLAS, *Le langage chez les aliénés*, 1893. PIERACCINI, *Alluc. verbali psicomotrici*, Nocera (estr. dal *Manicomio*), ecc., ecc.

giorni successivi all'operazione, sognato un paio di volte l'accaduto, la rappresentazione emozionale del sogno era stata piacevole e non dolorosa.

Questo fatto, vero caso di polarizzazione emozionale autoctona o spontanea, o autosuggestiva, se si vuole, ricorda quei fenomeni che per me parimenti debbonsi interpretare per fenomeni di contrasto e che il Mantegazza chiamò *dolori piacevoli*, ed altri qualificarono col nome di *algofilia*; nonchè certi casi di *masochismo*: cose tutte che il Féré (1) considera sotto il titolo di pervertimenti della emotività, o emotività patologica.

Il caso di questo ragazzo è molto tipico; ma nella vita quotidiana dei casi attenuati, ma pur simili, se ne riscontrano a iosa. Non dimenticherò le parole, colle quali una signora (certo ignara di ciò che fosse il contrasto psichico) esprimeva il meccanismo della sua calma morale, nonostante le critiche e gravi condizioni del suo *ménage*: « Giacchè non ho al mondo chi mi compatisca, « io mi compatisco da me; ed è così piacevole l'aver pietà di sè « stessi, che svanisce quasi la pena che si soffre ».

*
**

Ora è il caso di dire con Claude Bernard che, per conoscere le leggi della fisiologia normale, bisogna studiare anche il malato (2).

Dicemmo in principio che gli psichiatri hanno avuto il merito di richiamar pei primi l'attenzione sui fenomeni di contrasto psichico. Difatti la letteratura medica è piena di piccole, ma preziose osservazioni, quantunque sia povera per riguardo a interpretazione e quantunque la parola *contrasto* non abbia presso tutti un significato univoco. Dobbiamo riconoscere, del resto, che, oltre al Griesinger (3), Esquirol, Baillarger, Morel (4), Legrand du Saulle, Guislain e, fra i moderni, Kräpelin (5), Morselli, Séglas,

(1) FÉRÉ, *Path. des émotions*.

(2) Anche pei fenomeni di contrasto patologico spontaneo, mi limiterò a riferire fatti osservati da altri, onde non sembri che voglia con pure osservazioni personali dimostrare il mio assunto. Rimetto ad altra occasione l'esposizione dei fatti che ho osservati io negli alienati e nei neuropatici.

(3) GRIESINGER, *Maladies mentales*, tr. fr., 1865.

(4) MOREL, *Délire émotif* (Arch. génér. de Médecine, 1866).

(5) KRÄPELIN E. *Psychiatrie*. Leipzig, 1893.

Cotard e quelli che studiarono, dopo Binet e Féré, i fenomeni di polarizzazione psichica, abbiamo anche gli psichiatri che si occuparono sul meccanismo di formazione delle idee fisse e coatte, degli impulsi morbosi e sulle abulie che, quasi tutti, sia pure indirettamente e inconsciamente, accennarono ai fenomeni antagonistici, così Westphal, Emminghaus, Falret, Krafft-Ebing, Schüle, Ladame, Tamburini, Morselli, Wille, Luys, Buccola, Ball, Magnan, Hack Tuke (1), Grashey (2), Freud (3), Vignoli, Ribot e molti altri.

Il Raggi (4) propose perfino d'introdurre in psichiatria la denominazione di *frenosi di contrasto*, quantunque riconoscesse che i fenomeni di contrasto rappresentanti vere lesioni della volontà, si potessero riscontrare come sintomi di varie forme di pazzia.

Per lo più i casi considerati dagli autori suddetti si riferiscono a veri alienati o almeno a degenerati e a paranoici rudimentari. Talora peraltro riferiscono pure a veri normali posti in condizione di *precaria miseria psicologica*, es. affaticati (fatica cerebrale) od emozionati, sia acutamente (emozioni propriamente dette), sia cronicamente (passioni).

La messe più larga però di osservazioni si ha certamente fra i degenerati ereditari o rudimentari, o psicastenici, come si vogliono dire. Nel caso di ossessioni, si notò frequentemente questo fatto: il pensare intensamente alla verginità provocava le immagini più sconce e voluttuose, le quali poi divenivano magari intensissime fino a produrre impulsi verbali, come nella coprolalia e onomatomania (Charcot e Magnan). Nelle vite dei santi, degli antichi anacoreti, è questo un fatto molto comune. Santa Teresa, che a torto il Ribot mise tra i *caratteri normali*, ci fa capire nella sua autobiografia, che in un certo periodo della sua vita di perfezione le era impossibile pensare (non dirò udire o leggere) a qualsiasi parola che si riferisse al concetto di castità, poichè tosto le parole e i pensieri, a contenuto antagonistico, sorgevano giganti, gettandola in uno stato transitorio, spesso di qualche minuto, di monoimagismo (diremmo noi) a colorito lubrico e libertino.

(1) HACK TUKE, *Imperative Ideas* (Brain, 1894).

(2) GRASHEY, *Zur theorie der Zwangsvorstellungen* (Allg. Zeitschrift f. Psych. Fünfzigster Bd. fünf. Heft, 1894).

(3) FREUD, in *Neurolog. Centralblatt*, 1894, 10-11.

(4) Loc. cit.

Io ho potuto osservare, l'anno scorso, in una malata della Clinica psichiatrica quasi lo stesso fatto (1).

Griesinger (2) dice che in suo malato l'anomalia psichica si presentava sotto forma di contraddizione interiore contro i suoi propri pensieri e determinazioni. Il Maury (3) racconta di un'isterica che faceva e diceva ciò che essa non voleva dire nè fare. È di volgare osservazione che una posseduta, mentre ha tutta l'intenzione di *voler* dire una preghiera, si senta invece costretta (coazione) a bestemmiare (4). Alcuni dei casi appartenenti a quella forma: *Mania di bestemmiare*, descritta dal Verga, debbono, secondo me, rientrare sotto questa categoria.

Questi fatti furono anche notati dal Paulhan (5); ma egli ne dà una spiegazione che prestasi all'equivoco: la follia del dubbio, egli dice, si stabilisce perchè per l'indebolimento dell'associazione di contrasto viene a mancare un valido aiuto alle idee normali. Si può dire invece che il dubbio nasce appunto perchè la rappresentazione di contrasto si fa intensa e presente alla coscienza del soggetto, il quale fra due rappresentazioni ugualmente energiche che si alternano rapidamente dinanzi al punto di mira (*blickpunkt* di Wundt), resta perplesso e dubbioso.

(1) G. M. di anni 52, nubile, entrò in Manicomio il 31 luglio del 1893 e fu trasportata nella sala clinica nei primi del 1894. È una donna di debole costituzione, a cranio stenocefalo, tocca da eredità neuropatica ed essa stessa affetta da *paranoia rudimentaria* (Arndt-Morselli). Mostrò delirio metafisico, impulsi, tendenza al suicidio, gravi crisi affettive. Pare si desse, qualche anno fa, alla masturbazione: di qui l'inizio dei suoi disturbi psichici. Oggi essa presenta l'idea fissa di essere irresistibilmente spinta a masturbarsi e a disprezzare i dogmi e le pratiche della religione. La malata, ch'è colta ed abbastanza intelligente, assicura di avere sempre, in fondo, delle buone idee morali e religiose; ma confessa che non può pensare a confessarsi e andare a messa (cose che faceva sì spesso in passato) ovvero alla virtù della castità, ch'ella in addietro possedeva, senza essere spinta a bestemmiare e maledire i sacerdoti e senza essere assediata dall'immagine degli organi genitali e spinta a toccarsi e a dir parole sconce (Coprolalia).

(2) GRIESINGER, *Maladies mentales*.

(3) MAURY, *Le sommeil et les rêves*. Paris, 1878.

(4) Cf. tutta la letteratura della *Demonopatia* o *Demonomania*, e uno scritto recente di BONFIGLI, *Un caso di demonopatia*, ecc. (in Riv. sper. di Freniatria, 1894).

(5) *L'activité mentale*, ecc., p. 343.

Fra i pazzi veri e propri, i fenomeni antagonistici, sia a forma successiva che simultanea, si notano molto sovente. In certi paranoici, osserva lo Schüle (1), si ha talora l'alternativa tra una possessione per parte del demonio e una possessione per parte dei buoni spiriti: al pari che in altri, talora le idee di grandezza succedono alternativamente a quelle di persecuzione (piccolezza?) [*Contrasto successivo*]. Gli stessi paranoici si lagnano talvolta di essere devianti dalla corrente delle loro idee e volizioni abituali da una folla d'idee a loro straniere o contraddittorie (2).

Schüle stesso (3) ha un'osservazione preziosa a proposito di una forma grave di *melanconia cronica*, la quale rappresenterebbe un ponte di passaggio clinico e anatomico alle cerebropatie psichiche basate su un'atrofia cerebrale primitiva. Egli dice che in questa grave forma di melanconia cronica « si trova la personificazione dell'opposizione e della negazione: quivi l'alterato tono « affettivo è giunto a tale che . . . il piacere è convertito in dolore e il dolore in piacere e l'infelice creatura vuole quel che non deve e deve quel che non vuole ». (*Contrasto simultaneo autoctono, volitivo ed emozionale*). Anche nei paranoici masturbatori sono spesso numerose le idee fisse « di un contenuto contrario « alla lor volontà » (Schüle), al pari che in varie forme di psicosi isterica, e nelle forme erotiche e demonomaniache.

Altri esempi di contrasto psichico *spontaneo* potrebbero essere i casi di *allucinazioni* (per lo più uditive) a *contenuto antagonistico*, osservate già da Esquirol, Morel, Baillarger, Legrand du Saulle, ecc., e dalle quali si originano talora anche idee antagonistiche (4). Tali idee antagonistiche furono osservate nei paranoici non solo, ma anche nei melanconici. Qui si tratta di *contrasto successivo*, poichè le idee deliranti, in alcuni casi, son del tutto opposte alle idee precedenti alla malattia; ma si tratta spesso anche di *contrasto simultaneo*, perchè esiste vero antagonismo tra un'attuale idea delirante e l'altra.

(1) *Psichiatria clinica*, p. 58 e segg.

(2) Cfr. SÉGLAS, *Les hallucin. et le doublement de la personnalité dans la folie systématique* (Annales Med. Psychol., luglio-agosto 1894).

(3) Loc. cit.

(4) Cfr. SÉGLAS, *De l'antagonisme des idées délirantes chez les aliénés* (Ann. Med. Psych., 1889).

Una sindrome che, secondo me, merita di essere con ogni cura analizzata per scoprirvi il giuoco del contrasto psichico, è il cosiddetto *delirio di negazione*.

Non mi fermerò sulla letteratura di questa sindrome; poichè il Camuset fece su ciò un rapporto al Congresso di Blois nel 1892 (3^a sessione dei medici alienisti di lingua francese) (1).

Giova solo ricordare che il Cotard (2) la descrisse per primo e il Séglas (3) ne diè la interpretazione più razionale. Veramente il Cotard credè che, per lo più, il delirio di negazione costituisse un delirio sistematizzato a evoluzione sistematica; ma si è poi riconosciuto che, data anche l'esistenza del « *tipo Cotard* », più frequentemente il delirio di negazione si osserva come sindrome episodica nei paralitici, nei melanconici, ecc. Difatti nei paralitici (4) avanzati l'aveva trovato anche il Baillarger e nella *demenza senile* lo han descritto Krafft-Ebing, Kräpelin, Schüle e lo stesso Séglas (5). Forse però più caratteristico si presenta il delirio negativo nei melanconici. Il Séglas giustamente pone a base della spiegazione che ne dà, l'alterazione della personalità del malato in seguito a disturbi della sfera affettiva e motrice della vita psichica.

Tali modificazioni cenestesiche e anche vere allucinazioni psichiche o psicomotrici dan luogo ad uno schema nuovo di personalità, la quale non arrivando a distruggere o sostituire la personalità fondamentale del soggetto, si mette in antagonismo con questa.

Se questo abbozzo di seconda personalità non fosse appunto un abbozzo, si avrebbe il caso di una duplice personalità e allora

(1) Cfr. ARNAUD, *Sur le délire des négations* (Ann. Med. Psych., 1892).

(2) COTARD, *Études sur les maladies cérébrales et nerveuses*. Paris, 1891. Questo libro è la completa raccolta postuma di tutti gli scritti del geniale psichiatra.

(3) SÉGLAS, *Sémiologie et pathogénie des idées de négation* (Ann. Medico-Psychol., 1889).

(4) L'osservai tipico in un paralitico O. M. di anni 35 entrato al Manicomio di Roma il 17 novembre del 1892. Dalla storia redatta al momento del suo ingresso non risulta ch'egli presentasse idee di negazione; ma nel maggio 1893, quando fu accolto nella Clinica psichiatrica, egli presentava un delirio di negazione dei più tipici.

(5) *Les psychoses séniles* (Progrès médical, 1888).

l'antagonismo (dice il Ségla) non ci sarebbe, perchè l'individuo agirebbe, penserebbe e sentirebbe, come se fosse doppio. Nei senili il meccanismo dell'idea di negazione sarebbe il medesimo, secondo il Ségla: l'involuzione fisiologica altera già di per sè la base organica della personalità e difatti il vecchio cambia nella sfera affettiva e psicomotrice prima che nell'intellettuale.

Il Cotard (1) emette in via d'ipotesi un'altra teoria che merita una grave considerazione: egli dice che forse gli ansiosi con delirio di negazione han perduto il potere di rappresentarsi con immagini soggettive gli oggetti che *negano* esistere e i sentimenti che *negano* di possedere.

In ogni caso, noi vediamo che avuto riguardo, sia alla fisiologia clinica e al motivo più frequente dello sviluppo d'idee negative (stimolo cenestesico), sia avuto riguardo alla categoria dei malati sui quali più facilmente sviluppano tali idee (melanconici soprattutto) e alla loro età (senili) (2), sia infine alle modificazioni della personalità, su cui quelle idee si basano, noi subito riconosciamo che nella sindrome di Cotard si ha forse a che fare con fenomeni di contrasto psichico preso questo nel senso da noi dichiarato.

Dalla letteratura medica spigolerò ancora qualche caso tipico, nel quale apparisca con atti esteriori il contrasto che si verifica interiormente, sia che all'atto concorra la volontà del paziente, sia invece che vi assista in attitudine disapprobativa.

Il Raggi (3) racconta vari fatti: il più interessante è quello di una lipemaniaca, la quale, a bello studio, cercava di commettere atti violenti, onde incorrere nella generale riprovazione e nell'applicazione dei mezzi coercitivi, che ella pur tanto *temeva ed aborrisce!* Questa stessa malata, al pari di quei santi di Carducci, che *supplicavano a Dio d'essere abietti*, cercava continuamente il suo maggior danno, procurava di esser sporca e crudele, mentre per indole era pulitissima e mite.

Sciamanna (4) racconta un caso simile, il quale ha degli ad-

(1) *Perte de la vision mentale dans la mélancolie anxieuse* (Archives de neurologie, n. 21, 1884).

(2) ARNAUD, loc. cit., ha dimostrato che il delirio di negazione non si mostra, di regola, che dopo i 60 anni.

(3) *Fenomeni di contrasto in un'alienata*.

(4) SCIAMANNA, *Caratteri anomali al di qua dei confini della pazzia*. Roma, 1888.

dentellati coi casi di *algofilia*, da noi poco fa menzionati. Una bambina con carattere vesanico, provocava petulantemente la madre od altri appunto per avere uno schiaffo, per essere sgridata e castigata. Lo Sciamanna aggiunge trovarsi appunto, nei caratteri vesanici, certe *inversioni* curiose nel senso che i soggetti desiderano qualche cosa, che comunemente è abborrita.

Gli psichiatri hanno notato pure altre *inversioni affettive*, come quella di persone che, d'un tratto, son prese da odio feroce contro le cose più care (qui trovano posto molti casi di maltrattamento della prole per parte dei genitori) ovvero da morboso desiderio e morboso amore per oggetti ributtanti. Ne riportò qualche esempio classico il Despine (1).

Si potrebbero dimostrare, io credo, altresì fra i cosiddetti alienati *autoaccusatori* che furono studiati specialmente dai psichiatri francesi (2), molti casi di vero *contrasto intellettuale e volitivo*.

Un caso ancora più chiaro e che, secondo me, si deve riferire a contrasto, è quello riferito da Meschede (3) alla 47^a riunione dei medici e naturalisti tedeschi in Breslavia (1874, seduta 23 settembre). Si trattava di un malato, il quale presentava dei movimenti *coatti*, che avvenivano nella direzione opposta ai movimenti voluti, e ciò ogni volta che il malato stesso intendeva compiere un movimento e quando questo gli veniva comandato da altri; per esempio, egli voleva guardare a sinistra, e le pupille non seguivano il movimento del capo; ma si volgevano a destra e viceversa. Il fenomeno si otteneva in tutti i movimenti *volontari* dell'intero corpo, dimodochè il malato si esprimeva così: « Io « agivo così, non spinto dallo stato d'animo, a volere ciò che non « doveva, bensì malgrado la mia intenzione di ubbidire ».

Il Meschede discrimina il descritto fenomeno dai *negativen affeekten*, poichè, egli dice, in questo secondo caso, il malato si oppone al movimento impostogli, per propria volontà, a causa della sua disposizione di animo. Spiega poi il suo caso, ammettendo un'anomalia nel campo psicomotorio (non già nel campo

(1) DESPINE, *De la Folie au point de vue philosophique*, ecc.

(2) Cfr. SÉGLAS e G. BROUARDEL, *Persécutés autoaccusateurs et persécutés possédés* (Congrès de la Rochelle e Arch. de Neurologie, 1893).

(3) MESCHEDÉ, *Ueber eine eigenthümliche Form antagonistischer und conträrer Zwangsbeicungen*.

rappresentativo e affettivo) e conclude trattarsi di un agire anomalo del centro inibitorio (*hemmungsapparate*).

Ora a me sembra assai insufficiente il dire che si tratta di una anomalia nelle azioni volontarie (centri psicomotori) indipendentemente da qualsiasi disturbo del pensiero e del sentimento, ossia di uno *sbaglio di strada* dell'impulso volitivo. Invece, in attesa che la fisiologia ci renda la giusta ragione di certi fenomeni, io stimo più logico riferirli alla legge psicologica del contrasto e quindi supporre che veramente si sviluppi dai centri un nuovo impulso volitivo, ed appunto l'*impulso antagonistico* a quello scaturiente dalla personalità vera e completa del soggetto.

Non si potrebbe immaginare infatti, checchè ne abbia detto il Beaunis (1), un caso più tipico di *gegenwille*, di contrasto volitivo o psicomotorio misto; e dico *misto*, poichè il malato di Meschede era condotto al fenomeno, sia per l'eccitamento di un agente a lui estrinseco (comando), sia per un atto spontaneo e soggettivo (agente intrinseco). Vi è da aggiungere che si tratta di un contrasto *sistematizzato* e precisamente di una sistematizzazione del terzo tipo, stando alla distinzione già da me stabilita su questo proposito.

Il Freud (2) ha messo bene in rilievo il giuoco del contrasto in casi simili al descritto. Egli dice che, quando un individuo sano si propone di fare una cosa, tosto gli si presentano, nella coscienza, delle idee di contrasto; ma egli ha tanta forza di escluderle e di sopprimerle. Non è così in individui deboli, melanconici, neurotici: in questi le rappresentazioni di contrasto sono forti, fino a produrre le *fobie*, e la *follia del dubbio*. Talora anzi accade (soprattutto negl'isterici, nei quali vi è dissociazione della coscienza) che le *contrastvorstellungen* non solo impediscono lo sviluppo regolare delle idee di proponimento (*Vorsätze*) e di aspettazione (*Erwartung*), ma sono così organizzate che si obiettivano. La volontà c'è, ma è impotente: un'altra volontà è obiettivata. Il Freud racconta di una donna che nell'allattare il proprio figlio le accadeva un fatto curioso: ci si metteva con ogni buona vo-

(1) Il BEAUNIS (*Archives de physiologie*, 1889) riferisce questo, come anche altri casi simili, ad un semplice funzionamento abnorme dei muscoli antagonistici. Tornerò più tardi sulla ipotesi del Beaunis.

(2) Loc. cit.

lontà; ma sul momento la volontà spariva e ne sorgeva un'altra antagonistica, quella di allontanare con dispetto il bambino (ecco una madre snaturata!). Racconta pure un altro fatto analogo: una madre sapeva di non dovere disturbare il suo bambino col minimò rumore e quindi si proponeva di tenere il più assoluto silenzio. Ebbene, fu allora che le cominciò un *tic* speciale (schiocco della lingua) col quale ella raggiungeva l'effetto contrario. Questo *tic* si ripresentava poi fatalmente ogni volta che ella rifletteva alla necessità di tacere.

In questi due casi forse non si può dire che assolutamente il contrasto fosse autoctono o spontaneo; in ogni modo essi rappresentano nella nostra classificazione due casi classici di *contrasto psicomotorio sistematizzato*.

V.

Interpretazione dei Fenomeni di contrasto. Condizioni psicologiche e fisiologiche fondamentali.

Nell'esporre i fatti, abbiamo passate in rassegna le cause occasionali, ossia i *motivi* del contrasto. Ora tenteremo determinarne le condizioni psicologiche necessarie e così addentrarci nell'interpretazione.

Non intendo indagare dettagliatamente le ragioni ultime per cui, in un dato individuo, un contrasto si verifica; ciò sarebbe assai difficile e lungo, perocchè bisogna convenire che in ogni singolo caso di contrasto avvi una ragione speciale determinante il fenomeno: ragione che dovrebbe ricercarsi nel campo delle *tendenze* individuali, preparate dall'eredità e sviluppate dall'ambiente psico-fisico. Intendo qui discutere solamente i fattori psicologici *fondamentali* e *general* del contrasto.

In verità, tali fattori sembrano venir suggeriti dalla considerazione delle categorie degli individui, nei quali vedemmo verificarsi i fenomeni antagonistici. Questi ci si presentarono più intensi e più duraturi nei pazzi, nei neuropatici e negli ereditari-degenerati; meno intensi, episodici, ma talora assai caratteristici, li osservammo nei normali. Fra i normali, ce li presentarono con maggior frequenza le donne, i vecchi e i bambini. Tale conside-

razione ci fa subito pensare che alla produzione dei fenomeni di contrasto debbano concorrere certe condizioni, sia permanenti che momentanee, della *Personalità psichica* dei soggetti. Difatti, vedemmo che negli adulti sani e normali il contrasto era spesso favorito da certi stati individuali transitori, quali le emozioni e le passioni: stati che, come altra volta notai (1), costituiscono una condizione precaria di *miseria psichica*, al pari che lo stato di debolezza o di affaticamento (2).

Sebbene, adunque, una medesima interpretazione non si possa adattare ad ogni singolo caso, pur tuttavia credo che si possa affermare che in tutti i casi di contrasto psichico si riscontrano a carico della personalità del soggetto, delle *modificazioni* o delle *incoordinazioni*, le quali formano, alla loro volta, le condizioni psicologiche necessarie alla produzione del fenomeno. Al che corrisponde quanto dice il Paulhan, che, cioè, la tendenza al contrasto simultaneo può ritenersi un fatto generale appunto perchè nelle *coordinazioni attuali della vita umana tutto è generalmente imperfetto*.

I pedanti potrebbero opporre che le sopradette modificazioni della personalità potendosi, in fondo, ridurre ad *alterazioni*, il contrasto non possa appartenere perciò alla psicologia normale, come io ho sostenuto. Mi è facile rispondere col Morselli (3) che la personalità umana è fra tutti gli aggregati naturali a noi conosciuti quella che offre più *numerose e profonde varietà*. Ciascun individuo, considerato sotto l'aspetto psicologico, è una sintesi sistematica di elementi intellettuali, sentimentali e volitivi, diversi per la origine, diversi per la intensità, diversi pel contenuto, e coordinati in modi e in rapporti vicendevoli i più differenti e complessi. Così pure la *volontà*, ritenuta come una facoltà semplice dalle scuole filosofiche, in fondo non è, al dire di Roberto Ardigò (4), che una somma di minimi, una massa di atomi di volontà,

(1) *Nuove ricerche sul campo visivo dei pazzi morali* (Riv. sperim. di Freniatria, ecc., 1894).

(2) La qual cosa è in armonia con una delle fondamentali e più ardite conclusioni cui giunse il PAULHAN (*Les phénomènes affectifs*, Paris, 1887), a proposito degli stati affettivi, che, cioè questi sono indice di una imperfezione organica nella natura umana.

(3) *Pazzia e ragione* (Pensiero italiano, 1893).

(4) R. ARDIGÒ, *Opere filosofiche*, vol. 3, p. 93.

una somma di *voleri* nel senso dei coesistenti e dei successivi. Facilissime quindi le incoordinazioni, i disturbi, magari parziali o transitori, in questi aggregati psichici; anzi una unità perfetta e continua, un equilibrio stabilissimo sembra piuttosto un'astrazione che una realtà. È certo che la fenomenologia da noi studiata si trova più facilmente nelle *variazioni estreme* (come direbbe lo stesso Morselli) *del tipo fisiologico della personalità*, e nelle *oscillazioni estreme della personalità* (emozioni, passioni, ecc.), ma non per questo si potrà ritenere che noi ci aggiriamo esclusivamente nelle sfere della patologia.

In che consistono, adunque, codeste *modificazioni della personalità* dell'individuo? L'analisi dei fatti esposti mi sembra che suggerisca di potere ridurre a due le condizioni psicologiche soggettive necessarie a che il contrasto si verifichi:

1° La convergenza *intensa, prolungata o inopportuna* (relativamente sempre al soggetto e alle attuali sue condizioni) della personalità verso un dato oggetto, o un dato eccitamento, o una data sensazione, cioè a dire l'esercizio intenso, o lungo, o inopportuno (1) dell'*attenzione volontaria*. E questa condizione *precede*, in ogni caso, il fenomeno di contrasto;

2° La deficienza permanente od episodica, parziale o generalizzata di coesione tra gli elementi costituenti l'aggregato-personalità, e quindi difetto di sintesi, di unità, di forza volitiva o inibitrice. E questa condizione accompagna, in ogni caso, il fenomeno di contrasto, costituendone il vero *substratum*.

*
**

Cominciamo dalla prima condizione.

L'esercizio dell'attenzione volontaria che precede il fenomeno antagonistico è un dato di fatto e non una induzione; pur tuttavia nessuno, per quanto io sappia, lo ha notato.

(1) Per esercizio *inopportuno* intendo il risveglio forzato dell'attenzione volontaria o l'aumento forzato della *volontarietà* dell'attenzione, mentre svolgevasi un processo di attenzione istintiva o per lo meno *poco* volontaria.

Tutti i descritti casi, più o meno evidentemente dimostrano che la rappresentazione di contrasto sorgeva forte appunto quando il soggetto applicava con troppa intensità o per troppo lungo tempo o inopportunamente *la sua attenzione volontaria* (sia esterna o sensibile, o interna, o *riflessione*) sull'idea correlativa, o quando da un agente estrinseco veniva spronato a tale abnorme applicazione dell'attenzione volontaria.

In qualche caso il fatto apparisce meno; ma è da ricordare che l'esercizio dell'attenzione volontaria o l'aumento del suo *indice di volontarietà* (1), talora può essere anche di una durata minima e può quindi sfuggire a una osservazione superficiale o grossolana.

I bambini, le donne delle nostre osservazioni si polarizzavano se *richiamavasi* incautamente, con una preghiera od un comando, la loro attenzione sulla cosa che tranquillamente pensavano o facevano.

Quando ai bambini si comanda, o a un contraddittore si afferma, quando una donna si prega con insistenza o le si scrivono quotidianamente lettere sul medesimo argomento, si ha il fatto di un richiamo energico, insolito e quindi forzato del soggetto a considerare. Il contraddittore, anzi, è per sè stesso suggestionabile; ma è necessario che si usi la precauzione di nulla affermare nettamente e con forza davanti a lui. Così, alla donna invasa dall'orgasmo venereo, cui si dica « ora godremo molto », è il medesimo che dire: « *rifletti*, volgi la tua attenzione alle immagini della prossima felicità ». Il ragazzo X. G. prima di polarizzarsi, chissà quanto aveva pensato ed immaginato intorno al futuro dolore della estrazione del dente! Nel caso di anoressia ed antigieusia per contrasto era la parola o l'invito a mangiare che produceva il fenomeno, richiamando appunto l'attenzione della donna sui cibi che aveva dinanzi. In caso di contrasto emozionale e intellettuale a due, di contrasti da antipatia, il giuoco dell'attenzione forzata, o richiamata a tempo indebito, non è di certo men chiaro.

(1) Io sono convinto che esistano pensieri ed atti *più o meno* volontari, come pensieri od atti più o meno spontanei e più o meno coscienti. Non mi sento portato ad ammettere delle frontiere ben determinate tra volontà ed automatismo, tra coscienza ed inconscio.

Nel campo patologico le impulsiioni verbali a contenuto erotico, lubrico, irreligioso, si hanno appunto in chi per abitudine e condizione sociale è portato a *riflettere* alle idee di castità e di culto, o che molto ne abbia inteso parlare, o su cui molti libri abbia letti: ed esse sorgono, per lo più, nel momento che il soggetto è occupato tutto in meditazioni ascetiche, in contemplazioni di amore spirituale, o in recitare orazioni composte colle più caste parole.

Una sensazione cenestesica, una parestesia si fa motivo di un fenomeno di contrasto, appunto perchè richiama l'attenzione di chi la patisce. Parimenti, il dire a un'isterica: muovi questo braccio, equivale a richiamare l'attenzione di lei al suddetto movimento.

Sicchè non vi ha dubbio che *il fenomeno di contrasto è immediatamente preceduto dall'esercizio dell'attenzione o della riflessione, cioè segue od è concomitante al fatto della convergenza della personalità verso l'idea correlativa*. Vale a dire, esso avviene quando a un processo di attenzione involontaria, o spontanea, o riflessa, o *istintiva*, come la chiama il Lange, vada a sostituirsi inopportunamente un processo di attenzione volontaria, o quando questo processo si prolunga troppo, o si fa eccezionalmente intenso, cioè *più volontario che mai*.

Vorrei anzi azzardare un'affermazione, che cioè sia più frequente e tipico il contrasto, appunto in quella categoria di malati nei quali l'attenzione è alterata e rispettivamente si osserva la cosiddetta *ipertrofia dell'attenzione* (1) (psicastenici e melanconici).

La nostra proposizione pertanto sembra condurre a un paradosso psicologico: « *L'attenzione invece di rinforzare lo stato di coscienza cui viene applicata, lo inibisce e lo sopprime* ».

Eppure questo paradosso diviene talvolta una realtà incontestabile. Si avrebbe la ripetizione di un fatto fisico; mentre, senza luce, nessun oggetto può vedersi, accade tuttavia che una luce troppo intensa impedisca la percezione dell'oggetto illuminato. Difatti si sa che lo stimolo omologo riesce attivo soltanto entro

(1) Questa brutta denominazione appartiene al RIBOT (*Psychologie de l'attention*, 1891). Io credo che i soggetti nei quali si danno episodi di *ipertrofia attenzionale*, mostrino anche alterazioni in meno del potere attentivo (*atrofia*).

certi limiti (limiti di sensazione-Fechner): con uno stimolo troppo intenso o troppo prolungato la percezione o non si ha o non è chiara. Nel caso nostro si tratterebbe insomma di *abbarbagliamento psichico*; mi si passi la frase.

Del resto anche in fisiologia è noto come l'intervento dell'attività volontaria, o dell'attenzione volontaria, inibisca un altro movimento, che era sul punto di compiersi, o che era già iniziato, dando così luogo a dei movimenti antagonistici (1).

Avviene come quando un riflesso non si verifica più, se in quel momento interviene una *irritazione sensitiva periferica* (Schlösser); al che possono pure riferirsi i molteplici fatti studiati dal Brown-Séquard (2) e sua scuola, e da lui messi in rapporto colla *inibizione* (3). Sono qui anche da annoverarsi i fenomeni appartenenti alla sfera sessuale: molto spesso è l'attenzione che paralizza un movimento, ed impedisce il compimento di un atto istintivo. In simili casi, dove sono in giuoco i centri spinali, la spiegazione è certo evidente; si aumenta col concentramento dell'attenzione la inibizione fisiologica, che ha il cervello sul midollo spinale.

Nella stessa psicologia non mancano dei fatti ben noti, i quali dimostrano come talora l'attenzione, invece d'illuminare e dare forza alla immagine, la confonda, l'annebbi e la sopprima. Ecco un esempio: accade a me, a un mio fratello, e forse anche a molti altri (ma non è facile indagare il fenomeno), questo fatto, che, messi a pensare intensamente in luogo silenzioso, o, meglio, a ripetere più volte sottovoce un nome proprio, o una parola qualunque, in capo a qualche minuto (talora molti minuti) si cominciano a scoprire nel nome proprio, o nel vocabolo, tanti nuovi suoni, tanti nuovi significati; e, procedendo nell'analisi, si arriva al punto che il nome, o la parola, ci pare assai strana, di una lingua sconosciuta, e finalmente perde il senso proprio: *distraen-*

(1) Cfr. LANDOIS, *Manuale di fisiologia*. Parte 2^a, p. 759.

(2) BROWN-SÉQUARD, *Champ d'action de l'inhibition* (Arch. de physiologie. 1889, n. 1-2), e cfr. *Archives de physiologie*, passim.

(3) Eccone un esempio: « Una incisione della porzione della pelle che ricopre il laringe produce la perdita della sensibilità nella pelle e nelle parti profonde del collo » (*Compt.-rend. de l'Académie des Sciences*. 1888, vol. CIV, p. 951 e altrove).

docì appena qualche secondo, la parola ci risuona di nuovo nel suo senso e significato naturale.

Ma vediamo se dagli autori sia stato notato quest'ufficio paradossale dell'attenzione (1). Veramente da Aristotele, dai tomisti, da Descartes, Kant, Leibnitz, Locke, e da tutti i filosofi che ritennero l'attenzione come una facoltà intellettuale primitiva e attiva, fino ai psicologi inglesi moderni, al Wundt, al Ribot, alle scuole americane di W. James, Baldwin, ecc., nulla ho potuto trovare di chiaro su questo particolare. Nemmeno nel recente e pregevole libro di N. Lange (2) (stando almeno alle varie riviste) si fa menzione del fatto, quantunque l'autore riferisca, analizzi e aggruppi tutte le teorie ed opinioni che sull'attenzione sono state date dagli antichi e dai moderni psicologi.

I fatti peraltro non son così scarsi come le osservazioni teoriche.

Il Lalande (3) cita questo caso. Un tale che si serve in veglia di tutte le categorie d'immagini, ma di preferenza delle immagini motrici, tattili e uditive, osserva, nel periodo che precede il sonno, un fatto strano. Gli si presentano immagini uditive (melodie, ecc.), e prendono una intensità rilevante, senza che *egli vi presti attenzione*. Appena vuol prestarci attenzione, il suono diviene confuso e indistinto, e ridiviene chiaro se l'attenzione viene rivolta nuovamente ad un'altra categoria d'immagini.

Questo fatto, che non è davvero raro, come crede il Lalande

(1) Oltre alla letteratura riferita nel mio *A proposito di due isteriche*, ecc. (Bull. Soc. Lanc., 1893) cfr. per la psicologia dell'attenzione: W. HAMILTON, *Lectures on metaphysic.* — SULLY, *Outlines of psychology*, cap. IV. — J. WARD, art. *Psychology* in *Encyclop. Britann.*, e un lavoro di questo autore nel *Mind*, 1894. — A. F. SHAND, *An analysis of Attention* (*Mind*, 1894, p. 449). — WUNDT, *Physiol. psychol.* Per la fisiologia dell'attenzione, cfr. specialmente: CARPENTER, *Mental physiology*, lib. I, cap. 3°. — MAUDSLEY, *The physiology of Mind*, cap. V. — FERRIER, *The functions of the Brain*, cap. XII, ecc., e, per la teoria vasomotoria dell'attenzione, consultare il libro di LEHMANN sull'ipnotismo, 1890, e WUNDT, *Hypn. a. Suggestion*.

(2) N. LANGE, *Psychologuitchkie Issledovaniia* (Studi psicologici). Odessa, 1893.

(3) LALANDE, *Sur un effet particulier de l'attention appliquée aux images* (Revue philosoph. 1893, I, p. 284).

(io potrei riferirne tre casi identici), è da lui spiegato in un modo insufficiente; poichè *a priori* egli non ammette che l'attenzione possa avere questo effetto paradosso sulle *sensazioni*. Egli dice che l'attenzione rinforza la sensazione e le immagini motrici, ma che solo su certe categorie d'immagini è capace di esplicare una forza od azione inibitrice; e fonda questa affermazione sulla dottrina delle *immagini riduttrici* del Taine. Il Lalande non ha compreso che nel suo caso si trattava di una di quelle *allucinazioni* che avvengono appunto nel periodo che precede il sonno. Eppure fu un suo gran connazionale, il Maury (1), che studiò, meglio di ogni altro, quelle allucinazioni già osservate da vari fisiologi tedeschi, e alle quali egli diede il nome di *ipnagogiche*. Orbene, appunto il Maury dice che esse allucinazioni si producono quando il soggetto è *disattento*, e che l'attenzione le distrugge: per di più il Maury spiega anche il motivo perchè ci voglia la *non-attenzione* onde l'allucinazione ipnagogica abbia luogo.

Il Paulhan (2) tornò sul fatto di Lalande, e ne diede una buona spiegazione, quantunque non si accorgesse, nemmeno lui, che si trattava di una volgare allucinazione ipnagogica. Il Paulhan dice che il fatto non è raro, ed ammette che l'attenzione possa talora sopprimere sia le idee e i sentimenti che le percezioni e le sensazioni. Egli dice che, quando si tratta di stati di coscienza forti, l'attenzione volontaria rinforza; quando si tratta di stati deboli, immagini e idee flacche, l'intervento della personalità può essere nocivo, a meno che tali immagini deboli non siano fortemente associate a qualche tendenza bene organizzata, o a qualche desiderio robusto.

La patologia pure ci offre delle dimostrazioni classiche del fatto che talora l'attenzione ottenebra e sopprime le immagini, anzichè chiarirle e rafforzarle. Raccolgo qualche esempio dalla letteratura.

Binet, a proposito di un'isterica che aveva un braccio paratico, riferisce che, quando essa *non ci pensava*, poteva muovere il suo braccio; mentre, se lo *voleva muovere*, quello restava assolutamente inerte.

(1) MAURY, *Le sommeil et les rêves*, pag. 56.

(2) *Revue philosophique*, maggio 1893.

Il Grasset (1) racconta che un paralitico all'inizio della malattia, non poteva trovar la strada per tornare a casa, che a condizione di *non pensarci*.

È di volgare conoscenza come, durante il sonno (assenza di ogni volontà, attenzione e *self-control*), certe emianestesi spariscono.

Io stesso (2) in una malata ebbi ad osservare che si producevano alcuni riflessi allo stimolo tattile e doloroso, sul lato emianestesico, se si agiva all'improvviso; mentre, se lo stimolo ripetevasi ad attenzione vigile, ed anche *suggerendo* all'inferma che, standoci molto attenta, avrebbe inteso toccarsi, lo stimolo, dico, non era affatto percepito. « L'attenzione, come fin d'allora dicevo, « rinforzava l'anestesia ». Si è detto che l'anestesia isterica è contraddittoria: si è dimostrato infatti che sovente le amaurotiche monolaterali, sottoposte con cautela ad una certa esperienza, offrono la prova di godere della visione binoculare (3). I fatti sono incontrastabili; ma io dubito che in simili casi il fenomeno dipenda da che, mentre l'attenzione vigile mantiene e rinforza l'alterazione, l'attenzione rivolta in altra direzione, fa sì che l'alterazione sparisca o diminuisca. Janet (4), Richet (5) ed altri riferirono prove per dimostrare il contrario, che, cioè, il vedersi toccare il membro anestesico rende spesso la sensibilità. Ma questo fatto, altrettanto vero, non esclude di certo l'altro. Di modo che si potrebbe parafrasare a rovescio un detto di Lasègue (6), affermando che talvolta *l'anestesia isterica dipende dalla troppa attenzione*.

Una controprova di quanto abbiamo detto sull'ufficio paradossale che ha, in certe circostanze, l'attenzione, si riscontra nelle stesse isteriche. Il Janet (7) afferma di aver osservato in molte

(1) *Mal. du système nerveux*, 1894. Vol. II, pag. 897.

(2) *A proposito di due isteriche*, ecc.

(3) Cfr. JANET, *Etat mental des hystériques. Les stigmates mentaux*, 1893. — PITRES, *Les anesthésies*, 1887, e *Leçons clin. sur l'hystérie*, 1891. — GILLES DE LA TOURETTE, *Traité clin. de l'hystérie*, 1891. — GRENIER, *Des localisations dans les maladies nerveuses*, 1886, e specialmente vari scritti di PARINAUD (uno nel *Bull. médical*, 1889).

(4) *Loc. cit.*, pag. 27 e seg.

(5) CH. RICHEL, *Recherches sur la sensibilité*. 1877.

(6) LASÈGUE diceva: « *L'anestesia isterica è una distrazione* », ciò che ha creduto dimostrare anche P. JANET.

(7) *Automat. psychol.*, pag. 314 e altrove.

isteriche e in altri individui un fatto davvero singolare. C'erano delle persone che non obbedivano a' suoi ordini se loro parlava direttamente, ed obbedivano invece se lor parlava mentre erano distratte in altra conversazione. Riferisce l'esempio della famosa Leonia, isterica, che pur non presentava nessuna suggeribilità allo stato di veglia; se, mentre questa malata discorreva con altri, il Janet le si metteva di dietro e sottovoce le dava un comando, ella eseguiva prontamente quanto le si ordinava. Il medesimo accadeva a un'altra isterica, Lucia. Pel nostro autore questi fenomeni costituivano le prove più luminose della scissione del campo della coscienza, ossia della doppia personalità. Anche il Grasset spiega il fatto più sopra riferito ammettendo una dissociazione tra la sfera cosciente e la incosciente.

*
* *

Credo adunque sia ormai dimostrato:

a) che l'esercizio dell'attenzione volontaria precede lo sviluppo del fenomeno antagonistico, e che, date le condizioni attuali del soggetto, tale esercizio o è troppo lungo, o troppo intenso, o inopportuno;

b) che l'attenzione, o la riflessione, così inopportunamente applicata, sopprime l'immagine, o lo stato di coscienza, cui si applica, invece che rinforzarlo, come di regola avviene.

Queste due conclusioni costituiscono però una parte soltanto della interpretazione; ci manca di dimostrare perchè in un dato soggetto, e in un dato momento, può avvenire che l'attenzione abbia potere di sopprimere una idea.

Arriviamo così alla seconda delle condizioni psicologiche del contrasto, cioè alle modificazioni od incoordinazioni della *personalità*. Se la personalità del soggetto fosse robustamente costituita, e non fosse disposta a soffrire iattura, l'esercizio dell'attenzione volontaria, cioè lo *sforzo attenzionale* (chiamerò così complessivamente l'abnorme esercizio dell'attenzione), non sortirebbe effetti così sproporzionati.

Che in ogni singolo caso di contrasto si abbiano delle incoordinazioni nella personalità psichica dei soggetti, è verità inoppugnabile. La proclività a tali incoordinazioni viene ai soggetti stessi o direttamente dall'eredità, o da difetti nel processo della

evoluzione psicologica individuale, e rispettivamente dello sviluppo fisiologico del sistema nervoso attraverso la età, ovvero da transitorie condizioni di miseria psichica od esaurimento in cui vanno a trovarsi (emozioni o fatica).

In che consistono siffatte modificazioni della personalità? Esse non possono esprimersi esattamente in una parola, poichè si può andare dalla episodica *oscillazione*, come si osserva in alcuni contrasti emozionali semplici, fino alla *disgregazione*, e magari allo *sdoppiamento*, come si osserva, sebbene assai raramente, in certi gravi contrasti patologici.

Diamo ancora uno sguardo ai fenomeni passati in rassegna. Essi possono distinguersi in *tre* categorie:

1^a La rappresentazione di contrasto vince ogni altra rappresentazione, e s'impone alla coscienza e alla volontà, senza però aver la forza di obbiettivarsi. Sarebbe il caso di una *ossessione transitoria*;

2^a La rappresentazione di contrasto fa quanto sopra, e per di più acquista una tale energia (ideo-motrice) da obbiettivarsi, trascinando con sè tutto l'Io del soggetto, e quindi la volontà. Sarebbe il caso di un *impulso* volgare;

3^a La rappresentazione di contrasto è così forte da obbiettivarsi; ma l'obbiettivazione avviene malgrado la contraria volontà del soggetto. E questo sarebbe il caso di un'*azione coatta cosciente*.

Orbene, nei fatti della 1^a e 2^a categoria (tra l'una e l'altra vi è solo differenza di grado) abbiamo che lo stato di coscienza antagonistico passa per la sfera dell'Io, si compenetra con esso, e prende tutte le apparenze di una *volizione normale*: tantochè gli individui (nel momento almeno dello sviluppo del fenomeno) rivendicano la libertà del loro pensiero e dei loro atti; han tutta l'illusione, cioè, di aver pensato od agito volontariamente. Il fenomeno, in questi casi, somiglia a una comune suggestione, alla suggestione ipnotica. Difatti, le suggestioni non son fenomeni riflessi o automatici, non son fenomeni passivi (1). La suggestione è l'atto (dice Bernheim) (2) per cui una idea è intro-

(1) Cfr. DE SARLO, *Sulla psicologia della suggestione* (Riv. ital. di filosofia, II, 1893).

(2) *Hypnotisme, suggestion*, ecc. Paris, 1891.

dotta nel cervello ed accettata da esso. Così Binet e Féré (1) definiscono la suggestione: una operazione che produce un effetto qualunque sopra un soggetto, passando per la sua intelligenza.

Nei fatti della 3ª categoria noi ci troviamo dinanzi a un vero *riflesso psichico cosciente*. La personalità è vigile, ma è impotente ad arrestare il fenomeno; si accorge di quanto accade, ma non ha forza di opporsi al *fatum*, che agisce nella sua sfera. Siccome però ogni riflesso psichico può essere più o meno inibito (2) come una gran parte dei riflessi, sia che l'arco diastaltico decorra pel cervello, sia che passi pel midollo spinale, così talora avviene che la personalità faccia dei tentativi di reazione più o meno efficaci.

Come si vede, l'atteggiamento della personalità del soggetto verso la rappresentazione di contrasto può essere diversa: in ogni caso però è chiaro ch'essa non si comporta come una personalità fortemente costituita. Possiamo anzi dire che la gravità del fenomeno antagonistico stia in ragione diretta della gravità delle modificazioni che in pari tempo soffre la personalità.

Nei fenomeni della 1ª e 2ª categoria la personalità è non solo debole, ma, quasi direi, addormentata o *cieca*: gli elementi volitivi, suoi componenti naturali, sono ridottissimi: l'io è trascinato senza resistenza nell'automatismo. In quelli della 3ª categoria l'io resta libero e vigile, ma è divenuto *impotente*. Sono due condizioni diverse, ma questa ultima è più grave, poichè sembra che un altro potere fatale sorga al lato della personalità prima affralita. Una condizione di gravità è data anche dalla *durata* di tali modificazioni dell'io. In alcuni casi, sia la cecità (1ª e 2ª categoria) che la impotenza (3ª categoria) della personalità, e rispettivamente della volontà, sono episodiche, transitorie; in altri, son durature, e allora si ha a che fare coi casi più gravi, con casi di vera pazzia, per esempio, melanconia o forme di psicosi impulsive; in questi l'alterazione della personalità si può dire completa nello spazio e nel tempo.

La più parte degli autori, sulle orme di osservatori recenti,

(1) *Magnétisme animal*. Paris, 1887, p. 128.

(2) RICHET, *Psychologie générale*, pag. 158.

quali, soprattutto, il Binet e il Janet, ammettono in certi casi la vera organizzazione di una seconda personalità al lato della prima (1).

Il Freud, a proposito de' suoi casi patologici, dice che siavi diminuzione della coscienza, depressione ed esaurimento, e quindi disgregazione della personalità. L'Io normale, secondo il Freud, è indebolito, mentre la seconda personalità è forte: questa vuole ciò che l'altra non vorrebbe, ma che è incapace d'impedire: da qui l'impulso, o, come egli dice, il *gegenwille*.

Questo meccanismo, che per P. Janet sarebbe essenzialmente isterico, e che il Freud crede di poter invocare anche in casi di tic convulsivo, con eco e coprolalia, d'idee coatte, ecc., è ammesso dai più. Io, per altro, col Wundt (2), ritengo che siasi corso troppo sulla teoria della disgregazione dell'Io, della formazione di vere personalità successive, e rispettivamente sulla teoria dell'inconscio (3).

La personalità è una e resta sempre una, in fondo, anche malgrado i suoi cambiamenti continui, le sue parziali e passeggero incoordinazioni: quelle che per molti sono altrettante personalità agenti e intelligenti, per esempio in certi casi di *contrasto patologico sistematizzato*, non son che gruppi di elementi psichici, non son che funzionamenti abnormi, perchè indipendenti, di alcune sezioni del cervello (4).

(1) Cfr. AZAM, *Hypnotisme et double conscience*, 1893. — RIBOT, *Maladies de la personnalité*, 1889. — P. JANET, *Autom. psych.* — BINET, *Les altérations de la personnalité*, 1892, ecc., ecc.

(2) *Hypnotismus und Suggestion*.

(3) Già Leibnitz e Kant riconobbero l'esistenza di sensazioni subcoscienti: Herbart ne allargò il campo, mentre Schelling, Schopenhauer, Hartmann accordarono una importanza estrema alla volontà incosciente e allo spirito impersonale. La moderna psicologia, col Laycock, Hamilton, Carpenter, Maudsley, Helmholtz, Taine, Wundt, Lombroso, Morselli, Tamburini, ecc., ecc., a parte le morbose esagerazioni, ammise il pensiero incosciente, la memoria incosciente, i raziocini e le abitudini intellettuali incoscienti. E vediamo oggidì l'incosciente, ossia la dottrina della doppia personalità, invadere la letteratura (romanzieri francesi e russi) e la patologia (Richet, Binet, Janet, Max Dessoir, ecc.). Ma io penso che a questo *incosciente*, a questo inconoscibile *noumeno*, che da alcuni positivisti viene invocato perfino per spiegare le più fantastiche fenomenologie medianiche, non si debbano erigere altari e voti, come a un Dio nuovo!

(4) Cfr. D. S. LANDMANN, *Die Mehrheit geistiger Persönlichkeiten in einer Individuum*. Stuttgart, 1894.

In conclusione, nei fenomeni di contrasto la personalità del soggetto mostra sempre delle modificazioni, le quali, a lor volta, formano le condizioni necessarie a che l'attenzione diventi inibitrice, anzichè rafforzatrice, e rispettivamente a che il fenomeno stesso si compia. Abbiamo poi veduto come tali modificazioni differissero per grado nei vari casi di fenomeni antagonistici.

*
* *

Chiarite le due condizioni psicologiche basamentali del contrasto, sembrerebbe che si fosse implicitamente data la interpretazione completa del fenomeno; ma invece vi sono ancora molte difficoltà da sormontare.

Ecco la prima: siccome la idea antagonistica è fortemente, *inseparabilmente* associata alla sua correlativa, lo sforzo attenzionale, come sopprime questa, dovrebbe sopprimere quella, rimanendo il soggetto momentaneamente in uno stato, dirò così, *di indifferenza*. Veramente così dovrebbe accadere (e accade anche talora), se i legami associativi tra una idea e la sua contraria fossero forti come normalmente.

Possiamo immaginare questo fatto nella evoluzione psichica: quando, per la prima volta, un individuo acquista una idea, egli vi associa per apprenderla, sempre e fatalmente, la idea opposta. È perciò che la *legge di relatività*, per la scuola inglese, sta alle origini e alle basi della conoscenza. Se a un selvaggio si volesse imparare il significato della parola « *bello* », o a un ragazzo si volesse insinuare la idea di *pudore*, si dovrebbe pure per forza imparare al primo cosa significa « *brutto* » e cosa sia la *impudicizia* al secondo. Imparato che ciò avesse il selvaggio, per esempio, avverrebbe che, ogni volta che egli volesse dir *bello*, avrebbe più o men presente l'idea del suo contrario, il *brutto*. A poco a poco le due idee e le due parole si associano così fortemente che il selvaggio potrà pronunziare cento volte *bello* senza pensare al *brutto*: vale a dire il concetto di bello raggiungerà il campo della coscienza, e quello di brutto resterà alla soglia e anche al disotto, cioè nelle sfere subcoscienti.

Per la legge di Hamilton, si sa che una immagine che fu altra volta in compagnia di un'altra immagine si può risvegliare insieme a questa: sicchè l'idea di brutto potrà, dato uno stimolo

ad hoc, passare con ogni facilità dalle sfere subcoscienti nel campo della coscienza ed anche nel punto visivo di essa. Questa condizione, cioè questa *reintegrazione* o *rievocazione* dell'idea di contrasto, può avvenire sempre e in tutti i sani o normali. La differenza sta in ciò, che in un individuo, la cui personalità sia robusta e ben coerente ne' suoi elementi costitutivi, le idee non volute nel momento, e quindi una idea di contrasto, restano nella subcoscienza al loro posto, od anche, se, per forza di associazione, si affaccino nelle regioni chiare della coscienza, non acquistano mai la forza bastevole per soggiogare la volontà e magari estrinsecarsi.

Se, al contrario, la personalità è fiacca di origine, o per varie cause affralita, e quindi arrestata o ricondotta (*legge di regressione*) ai gradi primi o più bassi ed antichi di sua organizzazione, allora potrà aversi un duplice fatto:

1° Più facilmente le idee di contrasto risaliranno nella coscienza, cioè le rappresentazioni riacquisteranno la nativa indipendenza. Ciò equivale a dire in fondo che certe *associazioni automatiche* divengono più forti;

2° L'idea di contrasto che ha invaso la coscienza, e tende all'obbiettivazione, non potrà essere altrimenti frenata. Cioè a dire che l'*attività volontaria* è indebolita.

Così viene a stabilirsi quella duplice condizione, *indebolimento della volontà* e *rinforzo dell'automatismo*, che è poi la condizione più favorevole per la dissociazione dell'Io. Siccome è dimostrato in psicopatologia che le associazioni automatiche si rafforzano in ragione diretta dell'affievolimento dell'attività volontaria, così ci apparirà omai chiaro il perchè uno stato di coscienza contrastante possa tosto acquistar forza ideo-motrice, e perchè questa tendenza all'obbiettivazione sia di tanto maggiore di quanto più alterata è la personalità del soggetto (1).

(1) BIANCHI (*Arch. di psichiatria*, ecc. 1886) dà della *polarizzazione* una teoria psicologica molto vicina, sebbene, a mio credere, incompleta, a quella da me esposta.

Egli dice: « Ogni idea porta con sè l'idea di antitesi; solo che, col-
« l'attenzione dirigente, quest'ultima non raggiunge il campo visivo della
« coscienza, e resta soffocata (ma non inattiva) nell'incosciente e raffor-
« zante l'idea di contrasto. Quando l'attenzione, la volontà e la coscienza

Quanto abbiamo detto è molto analogo a ciò che accade nell'ipnotismo. Qui si ha che dei gruppi d'immagini costantemente associati nella veglia si dissociano, si sciolgono, nella ipnosi, e ciascuno riacquista la originaria indipendenza ed attività ideomotrice. Ugual meccanismo di dissociazione si ha pure nel sogno.

La interpretazione per altro non può dirsi esaurita. Si può domandare: perchè il contrasto non avviene *ogni volta* che degli individui la cui personalità sia fiaccamente costituita o tendente alla dissociazione cadono in uno sforzo dell'attività volontaria?

Innanzitutto devesi badare che tale *sforzo* veramente ci sia. Un individuo psichicamente debole può eseguire bene e con ogni attenzione un'operazione molto lunga e complicata, eppure non fare *sforzo attenzionale*. Ciò dimostrai coll'esperimento su due isteriche (1). Il senso dello sforzo è di significato elevato; chi non sente lo sforzo segue delle tendenze naturali (2). Le isteriche possono avere per lungo tempo delle contratture, eppur non far fatica nervosa; poichè è lo sforzo volontario che affatica, non già l'accorciamento muscolare (3). Senonchè, dato anche uno sforzo attenzionale vero e proprio in soggetti a personalità mal costituita o dissociata, non sempre il fenomeno antagonistico si verifica. Dunque l'ultimo motivo è ancora da trovarsi.

Il Paulhan (4) preoccupato anch'egli di questa difficoltà, si affretta ad asserire che lo stato di coscienza, anche dati tutti i motivi estrinseci ed intrinseci, e tutte le condizioni favorevoli, potrà sfuggire alla soppressione per parte dello stato di coscienza antagonistico, se sia fortemente associato a una *tendenza*. Altrove (5) poi dice, che il contrasto si estrinseca per ragioni delle

« sono abolite, o affievolite, la vita psichica resta povera: allora spunta, « per la stessa legge di associazione, l'idea, l'impulso, o il sentimento, « che con quello scomparso stava in più stretti rapporti, cioè quello di « contrasto, o di antitesi ».

(1) *A proposito di due isteriche, ecc.*

(2) Cfr. W. JAMES, *The feeling of effort*, ecc. Boston, 1880. — Un lavoro di WALLER nel *Brain*, 1891, n. 54-55. — RIBOT, *Maladies de la volonté*, e i manuali di psicologia.

(3) RIBOT, *Volonté*, pag. 67.

(4) *Revue philosoph.*, maggio 1893.

(5) *Activité mentale*, ecc.

passioni arrestate troppo lungamente e per spossamento delle tendenze, che han troppo lungamente dominato. Il Freud (1) avverte che la rappresentazione di contrasto, date le condizioni opportune, riesce vittoriosa, perchè il suo contenuto si adatta al *tono* di sentimento che dà la nevrosi ai soggetti.

In queste osservazioni havvi di certo il germe della interpretazione che cerchiamo; ma si deve riconoscere che la quistione si presenta molto ardua.

Si potrebbe dire che soccombono gli stati di coscienza più recenti e meno organizzati *dall'abitudine*, quelli che sono in disaccordo con *predisposizioni* ereditarie, e, in certi individui predisposti, sia per la età che per altre condizioni, soccombono anche quelli che cozzano colle imperiose *tendenze del momento*; vale a dire, vinceranno le rappresentazioni di contrasto, quando queste sieno omogenee alle *abitudini*, o alle *tendenze* o alla *tonalità affettiva* (disposizioni dell'animo), in cui, al momento del fenomeno, il soggetto si trova (2). Forse, anche pel contrasto, si potrebbe, in fin dei conti, applicare la legge biologica che domina la psicofisiologia del piacere e dolore e, in un certo senso, tutta la psicologia (3). Forse uno stato di coscienza viene soppresso e sostituito da uno stato di coscienza contrario ed opposto, quando esso non è fisiologicamente *utile* al soggetto.

*
* *

È possibile dare del fenomeno di contrasto una interpretazione fisiologica? « *La psychologie demeurera incomplète*, scrive il « Maury (4), *tant qu'elle ne tiendra pas compte de tous les faits physiologiques* ».

L'argomento peraltro è di una indole generale, perocchè non si può immaginare un meccanismo apposito pel contrasto: esso

(1) Loc. cit.

(2) Il MORSELLI (comunicazione epistolare all'A.) ammetterebbe delle vere *tendenze antitetiche*: queste si posson forse invocare per la interpretazione del *Contrasto intelletivo sistematizzato*.

(3) Cfr. SERGI, *L'origine dei fenomeni psichici e loro significazione biologica*, 1885.

(4) *Le sommeil et le réve*. Paris, 1878. Prefazione.

deve rientrare nel campo delle dottrine generali avanzate dai psicofisiologi per interpretare gli atti psichici e specialmente i processi di associazione (Wundt, Maudsley, Meynert, ecc.). Sarebbe quindi un vano apparato di dottrina esporre qui il meccanismo, o meglio, il dinamismo dell'associazione delle idee sulla scorta dei moderni e brillanti acquisti della istologia nervosa (Forel, His, Waldeyer, Kölliker, Cajal, Lenhossek, ecc.) (1) e discutere le ipotesi recenti sulla natura dei fatti di coscienza.

Io debbo restringermi, il più possibile, al mio soggetto.

In quanto alla opinione del Lombroso riguardo ai fatti di polarizzazione psichica, essa mi sembra già così ardita che è impossibile portarla nel campo più esteso del Contrasto. Il Lombroso, come già avvertii, suppose una vera polarizzazione fisica delle cellule gangliari.

A un'altra teoria ho anche accennato, lungo il presente studio, a quella del Beaunis relativa al caso descritto dal Meschede. Merita che ne diciamo qualche cosa. La dottrina classica dei movimenti volontari e riflessi si è, che quando un muscolo si contrae, ad esempio, un muscolo flessore, il muscolo estensore antagonista resti inattivo e non opponga altra resistenza al flessore che quella della propria tonicità (2). Il Winslow prima, e poi il Duchenne di Boulogne, ammisero invece la cosiddetta *armonia degli antagonisti*, ossia la contrazione simultanea degli antagonisti. Brücke, e meglio Rieger (3), portarono nuovi argomenti alla opinione di Duchenne, alcuni dei quali tratti dalla patologia. La dimostrazione sperimentale però e uno studio completo del fatto, la dobbiamo al Beaunis (4), il quale riferì anche tutta la letteratura della questione. Il Beaunis ha dimostrato, adunque, che la simultaneità della contrazione degli antagonisti è la regola, mentre per altro avviene anche spesso, che il muscolo antagonistico resti

(1) Ciò ha fatto recentemente e in modo splendido e originale il FOREL (*Gehirn und Seele*, Leipzig, 1894). Cfr. pure TANZI, *I fatti e le induzioni sulla moderna istologia del sist. nerv.* (in Riv. sp. di freniatria, 1893).

(2) Cfr. SHERRINGTON sulla correlazione d'azione dei muscoli antagonisti in *British Medical Journal*, 1892, e per questioni affini, Cfr. W. GRIFFITHS, un lavoro nel *Journal of Physiology*, 1888.

(3) *Archiv f. Psychiatrie*, tomo XIII.

(4) *Arch. de Physiologie*, 1889.

immobile (dottrina classica) e cada magari in un *rilasciamento riflesso*.

Questo rilasciamento riflesso osservato dal Beaunis soltanto in animali a cervello intatto, viene da lui interpretato per un fenomeno di arresto o d'inibizione.

Si comprende bene come il caso di Nothnagel (1) riferito anche dal Rieger, possa costituire una controprova alla dottrina del Beaunis. Si trattava di un soldato psichicamente anormale, il quale presentava nei muscoli del braccio e della coscia il fenomeno che gli antagonisti, contro la sua volontà, si contraevano contemporaneamente ai muscoli, che egli voleva contrarre: dal che, un ostacolo a qualsiasi movimento rapido.

In questo caso si poteva ben trattare della esagerazione di un fatto fisiologico, dovuta alla enorme eccitazione dei centri di quei dati movimenti muscolari; ma il Beaunis vuol spiegare, al lume della sua teoria sugli antagonisti, anche il fatto del Meschede ed altri consimili. Il soggetto del Meschede però (mi limito a queste due sole obiezioni) era un psicopatico e il fenomeno si estendeva a tutti i movimenti del corpo. È perciò, che io, nonostante la opinione di questo autore, dissi che dovevasi interpretare per un fatto di contrasto.

In ogni caso, la teoria del Beaunis non si potrebbe adattare che a un gruppo molto piccolo della immensa falange dei fenomeni di contrasto, cioè, ai movimenti coatti ai quali assiste, come una spettatrice, la volontà del soggetto. Eppoi, quale sarebbe lo strano eccitamento che aumenterebbe a dismisura la contrazione degli antagonisti, sopprimendo, in pari tempo, la contrazione degli altri muscoli che il soggetto aveva intenzione di muovere?

Il Féré (2) dice che i fatti attribuiti dal Paulhan all'associazione per contrasto si dovessero invece riferire all'alternativa tra eccitamento e depressione, essendochè ogni eccitazione troppo forte produca una depressione, cioè una diminuzione nei processi vitali, correlativa.

È un appello alla dottrina del Brown-Séguard sulla dinamo-

(1) *Ueber centrale Irradiation der Willenimpuls* (Arch. f. Psych., 1872).

(2) *Pathol. d. Emotions*, p. 487.

genia e l'inibizione. Ma il Féré intendeva parlare soprattutto dei fatti attribuiti a *contrasto successivo* e, per questa parte, aveva piena ragione. Anche, in materia di contrasto successivo ottico, le immagini postume negative vengono interpretate secondo la teoria di Young-Helmholtz, come un fenomeno di stanchezza degli elementi retinici.

Così pure, per la massima parte degli autori che accennarono a fenomeni di contrasto, questi non sarebbero che la espressione dell'*esaurimento*, che succede a una eccessiva *stimolazione* psichica. Ma anch'essi avevano in mira soprattutto i fatti di contrasto successivo. Veramente è dimostrato che un esaurimento del sistema nervoso possa dar luogo a un fenomeno emozionale, ed anche intellettuale e volitivo, antagonistico a quello, che si aveva prima che sopravvenisse l'esaurimento.

Servano di esempio i sogni radiosi e giocondi, che rallegrano spesso i sonni di una persona, che abbia passata la giornata in preda all'angoscia. Io ho osservato un bambino mite e compiacente per indole, il quale diveniva contraddittore, quando, verso sera, veniva preso dal sonno. Ed un esempio anche più eloquente osservai in una donna affetta di grave pneumonite. Costei, abitualmente così corretta e religiosa, negli ultimi due giorni della malattia, della quale poi soccombette, addivenne oscena, bestemmia-trice, disprezzante de' sacramenti, ecc. Meravigliava a sentirla imprecare contro chi le parlava di preti, di confessione, qualificare con le parole più sconce i riti religiosi ed i preti stessi — lei che era stata sempre una donna correttissima e bigotta.

Dicevo, adunque, che in questi fenomeni che possonsi riferire a contrasto successivo, si può senz'altro vederci il giuoco dell'alternativa fisiologica tra eccitazione ed esaurimento, quantunque non perciò mi senta disposto a negare, come fa il Féré, che essi, psicologicamente, rappresentino una manifestazione della prevalenza nel soggetto delle associazioni per contrasto.

Se non che, il nostro studio ha preso in considerazione, più specialmente, i fenomeni di contrasto simultaneo, ossia quei fenomeni i quali non presentano due fasi ben distinte nel tempo e che, secondo quanto dicemmo, dipendono effettivamente dal giuoco di una abnorme associazione per contrasto, che là per là si verifica. Orbene, anche il contrasto simultaneo (nel quale del resto la simultaneità non si può dire mai perfetta) può interpretarsi

coll'alternativa di eccitamento e depressione, può cioè riferirsi alla dottrina fisiologica e psicologica della *inibizione* (1).

L'*arresto* in fisiologia fu studiato da Weber, Setschenow, Pflüger, Goltz, Wundt, Heidenhain, Schiff, Brown-Séquard, Morat, Gaskell, Fano, ecc. (2); ed è noto oramai quanta parte in fisiologia, in psicologia e in patologia mentale sia fatta alla legge della *inibizione* (3).

La *inibizione* rappresenterebbe un caso particolare della interferenza fisiologica analoga alla interferenza fisica. Mentre però alcuni fisiologi credono che esistano centri inibitori, dai quali si dipartano fibre, che vadano ad aumentar la resistenza dell'arco diastaltico, determinando ostacoli al compimento dei movimenti riflessi, ce ne son degli altri, i quali negano la esistenza di centri speciali d'*inibizione* ed altri ancora, che pensano sia necessario invece, che un movimento sia arrestato da un altro movimento secondo la legge del parallelogramma delle forze. Negli ultimi tempi peraltro è sorta una nuova teoria, secondo la quale, i processi d'*inibizione* sarebbero legati a dei cambiamenti chimici nel sistema nervoso, cioè che la *inibizione* in fisiologia e in psicologia sarebbe prodotta da una attività negativa dovuta alla fase positiva o costruttiva della nutrizione: e pare che a questa teoria,

(1) Anche il BINET in una breve nota (*Revue phil.*, dicembre 1891) riferisce ad *inibizione* dei fatti analoghi a quelli da me riferiti a contrasto.

(2) Cfr. RIBOT, *Mal. de la volonté*. Introduction. — LAUDER BRUNTON, in *The West Riding lunatic asylum medical reports*, London, vol. IV, 1874, dove si trova la letteratura più antica. — SETSCHENOW, *Etudes psycholog.* Paris, 1884. FRANÇOIS-FRANK, *Leçons sur les fonctions motrices du cerveau et sur l'épilepsie cérébrale*. Paris, 1887. — BROWN-SÉQUARD, in *Arch. de Physiologie*, passim.

(3) Anche recentemente il SOMMER (*Zur Lehre der Hemmung geistiger Vorgänge*, in *Zeitschr. f. Psych.* 50 Bd. I-II Heft, riferito in *Rivista sperim. di freniatria*, fasc. II, 1894) attribuiva la lentezza dei processi psichici e delle azioni muscolari in un malato, che presentava ripetizione stereotipa di movimenti coatti, ecc., a un *fenomeno d'inibizione* che operava, secondo lui, sulle funzioni associative. E il HYSLOP (*Philosophical Review*, July, 1892) applicando, come han fatto molti altri del resto, la teoria della *inibizione* alla interpretazione dei caratteri, dice che l'impulsivo è quello, in cui la *inibizione* non è sviluppata e lo scettico quello in cui essa è sviluppatissima.

nonostante tutte le possibili critiche (1), sia riserbato il più sicuro avvenire (2).

Fu il Gaskell (3), i cui lavori sui nervi del cuore e sul simpatico son divenuti celebri, che espose chiaramente la dottrina del *metabolismo*, dando le distinzioni funzionali e strutturali tra nervi *anabolici* o nervi riparatori, e nervi *katabolici* o distruttori. In tal maniera, egli venne a stabilire una base chimica nei fenomeni d'inibizione.

Il Fano (4) sostenne ed allargò le idee del Gaskell e, per di più, tentò di applicare la teoria dei processi ritmici di *disintegrazione* (atti distruttivi, o analitici, o catabolici) e di *reintegrazione* (atti sintetici, o anabolici) alle funzioni più elevate della psiche. Non è qui il luogo di indugiarsi sugli studi geniali e sulle interessanti conclusioni del prof. Fano (5); debbo però rammentare come, secondo questo fisiologo, i processi disintegrativi costituiscono la base della *coscienza* e della *volontà* e i processi di reintegrazione trofica quella della *memoria* (6).

(1) Cfr. un lavoro di WALLER su questo proposito nel *Brain* n. 57, 1892.

(2) Anche gli psicologi puri si attengono alla teoria chimica. Ad esempio, il FOULLÉE (*L'évolutionisme des idées-forces*. Paris, 1890 e *Psych. des idées-forces*. Paris, 1893).

(3) GASKELL, *Résumé des recherches sur le rythme et la physiologie des nerfs du cœur et sur l'anatomie et la physiologie du système nerveux sympathique* (in *Arch. de Physiolog.*, 1888, p. 56). Cfr. poi specialmente di quest'autore: *On the inhibitory actions and the inhibitory nerves in general* (Transactions of internation. med. Congr. Copenhagen, agosto 1884).

(4) FANO, *Saggi sperim. sul meccanismo dei movim. volontari nella testuggine pal.* Firenze, 1884.

(5) Cfr. FANO, *Di alcuni fondamenti fisiologici del pensiero* (in *Rivista di filosofia scientif.*, aprile 1890) e HERZEN, *Le rôle psycho-physiologique de l'inhibition d'après J. Fano* (in *Revue scientifique*, 1890, n. 8).

(6) FANO (*Prelezione al corso di fisiologia*. Firenze, 1894) avverte che la *inibizione* ha lo scopo di stabilire nell'ambito cerebrale delle *resistenze*, che valgono a determinare il fenomeno psichico *cosciente*. Oltracciò, la *inibizione* dà luogo a dei fatti integrativi, senza dei quali non ci sapremmo spiegare la *memoria*. Sicchè, mentre le percezioni sono il risultato di ossidazioni e idratazioni, cioè di una distruzione parziale della materia cerebrale, le funzioni mnemoniche son conseguenza di reintegrazione, di sintesi organica. Per dirla altrimenti, una impressione che arriva al cervello pro-

A nessuno sfuggirà l'alta portata di questa ipotesi, la quale come si vede, ha degli addentellati colla *legge della coscienza* formulata così genialmente dal Herzen (1) ed anche con taluno dei risultati degli esperimenti classici del Mosso sulla temperatura del cervello (2).

Orbene la teoria della inibizione, come dicevo, può applicarsi altresì ai fenomeni di contrasto simultaneo (3). In fin dei conti, quivi si tratta, che una rappresentazione la quale sembrava la più adatta a collegarsi alla volontà dell'individuo, viene inibita e soppressa, in pari tempo che ne viene rinforzata un'altra (a contenuto antagonistico a quella) la quale sembrava, invece, che avrebbe dovuto rimanere nelle sfere subcoscienti perchè meno affine. Ciò equivale a dire, che, mentre in un gruppo o sistema determinato di neuroni associati della corteccia cerebrale avrebbe dovuto aver luogo un processo dinamogenico, e diciamo pure *catabolico*, e in un altro gruppo vicino, un processo integrativo o *anabolico*, si verifica invece precisamente il rovescio. Nel caso di contrasto successivo, si ha soltanto una accentuazione della naturale alternativa dei detti processi, sia riguardo alla intensità, sia riguardo alla durata; mentre nel contrasto simultaneo si ha propriamente una *inversione* rapida dell'alternativa stessa in quei due supposti gruppi di neuroni. Bene spesso invero la sostituzione di una rappresentazione all'altra, avviene rapidamente e il

voca prima una distruzione, che è seguita poi da una riorganizzazione. L'A. spiega tal rapido succedersi di funzioni antagonistiche, ammettendo che gli stimoli alle attività trofiche di ricostituzione organica consistono (in alcuni casi almeno) nei prodotti, nelle scorie, nelle ceneri, che sono il risultato delle funzioni stesse.

(1) HERZEN, *Il moto psichico e la coscienza*. Firenze, 1879. — Id., *Le cerveau et l'activité cérébrale*. Paris, 1887. — BUCCOLA, *La legge della coscienza nel sano e nell'alienato* (3° Congr. freniatr. ital. Milano, 1881).

(2) Mosso, *La temperatura del cervello*. Treves, 1894.

(3) In psicologia fisiologica le ipotesi hanno quasi tutte, come direbbe Darwin, un carattere *provvisorio*. I capisaldi della teoria di Wundt sulla suggestione sono la trasposizione compensatrice dell'energia nervosa e gli spostamenti della circolazione sanguigna nelle varie sezioni del sistema nervoso: ora, chi può pensare che tali ipotesi dilucidino tutti i casi della fenomenologia suggestiva? In mancanza di meglio, spesso è d'uopo contentarsi d'ipotesi logiche.

cambiamento sfugge a qualunque osservazione: ciò collima col fatto dimostrato, che veramente i processi metabolici in una parte dell'organismo nervoso, possono succedersi con sì rapida vicenda, che lo stesso stimolo può eccitare dei processi chimici antagonisti (Fano).

Una siffatta inversione a che cosa sarebbe dovuta? Si ritiene dalla maggior parte dei psicofisiologi, che l'atto dell'attenzione consista appunto nello inibire la funzionalità di alcune zone cerebrali a tutto beneficio di una sola zona (1). Tanto è vero che il Ferrier ritiene come organi dell'attenzione alcuni centri moderatori che egli ammise nei lobi frontali. Orbene, l'esercizio (per vari riguardi abnorme) dell'attenzione, che noi vedemmo all'inizio di tutti i fenomeni di contrasto, possiamo immaginare che produca tutto all'intorno di un punto corticale, da dove una rappresentazione si sprigiona, tale una inibizione (processo reintegrativo) e in questo punto corticale, naturalmente, tale una attività di ricambio (processo distruttivo) che tosto, rapidamente, debba cangiarsi la vicenda e dove, cioè, aveva luogo la fase metabolica o riparatrice sopravvenga la disintegrativa, e viceversa. Da ciò deriva, che la rappresentazione, originantesi dal suddetto punto corticale, sparisca e un'altra, localizzata nelle vicinanze e dapprima inibita, prenda forza e s'imponga alla coscienza e alla volontà (2).

(1) Cfr. VIGNOLI, *Dell'atto psichico dell'attenzione*. (Peregrinazioni psicologiche, 1894). — SERGI, *Teoria fisiologica della percezione*. — WUNDT, *Psychol. physiologique*.

(2) Possiamo ragionevolmente supporre, che una idea e la sua correlativa antitetica, si trovino vicine nella lor localizzazione cerebrale, perchè entrambe, nei primordi della evoluzione della conoscenza dell'individuo, si svolsero contemporaneamente; così dovettero svilupparsi simultanee le idee di *brutto* e di *bello*, di *buono* e di *cattivo*, ecc. Che poi le due idee, ad evoluzione compiuta, sieno accompagnate da processi di ricambio antagonisti nel caso di rievocazione di una di esse, ci vien suggerito dal fatto generale, che due idee non possono venire abbracciate nel contempo e con ugual chiarezza dalla coscienza. Piuttosto si potrebbero fare giuste opposizioni al nostro postulato di una localizzazione di una idea in un punto determinato della corticalità cerebrale. Avverto subito però che qui si tratta semplicemente di una maniera di esprimersi. S'intende bene che una idea non può essere il prodotto stabile e invariabile di una cellula pirami-

Ma noi vedemmo, che talora l'io è associato e coinvolto nel fenomeno di contrasto, mentre altre volte l'io ne resta al di fuori, o assiste al fenomeno stesso a guisa di spettatore ostile. Possiamo immaginarci, tenendo presenti alcuni postulati scientifici, che, se l'io è coinvolto, i rapporti anatomici associativi tra i centri delle immagini e i centri superiori siano intatti, che cioè, tutte le vie di associazione funzionale conducano a un'unica stazione di arrivo (1). Se poi la personalità non è coinvolta, ciò vuol dire, che i rapporti associativi coi detti centri sono interrotti in qualche parte o direzione; dal che, indipendenza di azione in alcuni dei centri subalterni, che si fanno, alla lor volta, stazioni di arrivo, dando luogo a degli *pseudo-io*, cioè, a delle sintesi personali secon-

dale (*cellula psichica* di Cajal); perchè essa esiste solo al momento che appare e, onde appaia, è necessario il concorso sinergico di quasi tutte le attività elementari del cervello, cioè la entrata in azione di molteplici sistemi di neuroni associati. Nemmeno possiamo con certezza dire ove gli atti psichici più elevati si compiano, quantunque sembri stiano in rapporto colla ricchezza delle ramificazioni dendritiche e cilindriche delle cellule piramidali (CAJAL, VULPIUS e KAES). È opinione tradizionale che dalla corteccia dei lobi frontali scaturiscano e si svolgano i processi intellettuali coscienti; il WUNDT giunse a localizzare nei lobi frontali la sua appercezione; ma, sebbene nei paralitici e nei dementi l'atrofia colpisca di preferenza appunto i giri frontali (TUCZEK e ZACHER), e gli affetti da malattie nei lobi frontali mostrino, secondo ha provato ALESS. STARR (cit. da RIBOT, *Psych. de l'attention*), alterazioni gravi nell'attenzione, non si può negar tuttavia un gran valore alle obiezioni di RÜDINGER, che osservò il più gran numero di cervelli sotto il punto di vista della intellettualità, a quelle di MEYNERT, di MUNK, a quelle giustissime del MÜNSTERBERG relative alla sede dell'appercezione (*Beiträge z. experiment. Psychol.* Heft. I. Freiburg, 1889, p. 45 e seg.), a quelle recenti del NÄCKE (*Neurol. Centralb.*, 1893, n. 19) ecc. Quando poi si tratta di stati di coscienza emozionali, le cose sono ancor più complicate; perocchè la emozione, quantunque e pei motivi che la provocano e pel fatto che è cosciente, venga ad acquistare un carattere corticale, costituisce però di per sè un atto fisiologico di origine e di significazione più bassa. (Cfr. le teorie di LAYCOCK, MARSHALL HALL, VULPIAN, LANGE, JAMES, SERGI).

(1) Anche MEYNERT (*Lezioni clin. di psichiatria*. Milano, 1893, trad. vedi il cap. *Amenza*) ha spiegato in che consista il corrispettivo fisiologico e anatomico delle Associazioni psicologiche. Cfr. anche FRIEDMANN, *Ueber den Wahn*. Wiesbaden, 1894.

darie o inferiori, indipendenti dall'Io primitivo o centrale, che è divenuto impotente come dicemmo, sebbene non cieco.

Prima di lasciare siffatto argomento dell'inibizione applicata ai fatti di contrasto psichico, giova fare un'osservazione.

Fra le teorie che dominano in fisiologia sul *contrasto ottico*, v'è quella di Hering (1), che, in fondo, non è che la reviviscenza di un'idea di Plateau, enunciata mezzo secolo fa. Come molte critiche furono fatte alla teoria di Young-Helmholtz, che si fondava sulla *energia specifica* di G. Müller, così molte critiche si sono fatte alla teoria di Hering (2), che è fondata sul ricambio materiale che ha luogo sulla sostanza nervosa, la quale è posta in eccitamento nel fatto della visione (3). Pertanto io mi guarderò dal dare un serio valore all'analogia cui alludo, ma è certo che, essendo la teoria di Hering quasi un caso speciale della teoria chimica della inibizione, il parallelo da noi stabilito in principio di questo studio, fra contrasto psichico e contrasto ottico, viene ad essere rafforzato.

(1) Cfr. *Handbuch der Physiologie* di HERMANN, vol. 3°, parte I; nonchè la risposta di Hering alle obiezioni di Kries, e la critica di Hering stesso alla teoria di Helmholtz sul contrasto colorato simultaneo in *Archiv f. die Gesammte Physiologie von Pflüger*, 1888, e cfr. tutti i recenti manuali di fisiologia ed ottica fisiologica.

(2) H. EBBINGHAUS, *Theorie des Farbensehens* (in *Zeitschrift f. Psych.*, vol. V, maggio 1893, pag. 145-238), e C. L. FRANKLIN, *Ebbinghaus theory of colour vision* (in *Mind.*, 1894, pag. 98).

(3) Questa sostanza, secondo Hering, si decompone (*dissimilazione*) nell'attività del ricambio e si ricomponde nello stato di quiete (*assimilazione*); tosto che la sostanza visiva si consuma in un punto, provoca una più forte ricomposizione nelle vicinanze, in modo che i due processi s'influenzano nello stesso tempo e vicendevolmente. Nel processo di dissimilazione, si ha percezione del *chiaro* e nella fase assimilativa, del *nero*. A somiglianza del bianco, sono legati alla fase dissimilativa anche il *rosso* e il *giallo*, e alla fase assimilativa, oltre il *nero*, anche il *verde* e il *bleu*.

Secondo questa teoria, il contrasto ottico simultaneo non colorato si spiega ammettendo che abbiano luogo i due processi dissimilativo e assimilativo in parti vicine e contigue. Nel caso d'immagine postuma colorata, p. es. verde (colore di contrasto, colore complementare), si ha che la retina trovasi nella fase assimilativa della sostanza visiva cromatica rosso-verde. (Cfr. i manuali).

VI.

Classificazione dei Fenomeni di contrasto — Conclusioni.

La distinzione fondamentale del contrasto in *simultaneo* e *successivo* si deve mantenere non solo in omaggio all'analogia col contrasto ottico, ma anche, e soprattutto, perchè utilissima in pratica. Se nel *successivo* il giuoco dell'associazione per contrasto è poco chiaro ed è, in ogni modo, poco utile per l'interpretazione, esso invece è, secondo me, chiarissimo e del massimo interesse nel contrasto *simultaneo*. Resta vero peraltro, che simultaneità perfetta non si ha mai, e quindi, in un certo senso, ogni contrasto è sempre successivo; in quello che io chiamai *simultaneo*, l'alternativa è rapida e spesso multipla; nel successivo, l'alternativa è semplice, di durata ragguardevole e ben distinta nel tempo. Un curioso esempio in cui il contrasto successivo viene a trovarsi in rapporti col contrasto simultaneo, si è quello che ho descritto sotto il titolo di *contrasto passionale a due, a ritmo combinato*.

La distinzione tra *contrasto normale* e *contrasto patologico* ci è suggerita dalla gravità dei fenomeni, dagli effetti che essi inducono sull'organismo e più, dalla gravità delle cause intrinseche che li provocano o li preparano.

Per riguardo alle rispettive sfere psichiche che vengono nel fenomeno di contrasto interessate, si può avere un *contrasto rappresentativo o intellettuale*, un *contrasto affettivo* (emozionale e passionale) e un *contrasto volitivo o psicomotorio*. Puri contrasti intellettivi od affettivi o volitivi non si danno; ciò che si riallaccia a una quistione psicologica generale. I contrasti a contenuto prevalentemente emozionale sono i più frequenti ad osservarsi.

Avuto riguardo al meccanismo di motivazione del fenomeno antagonistico, ho distinto un *contrasto indotto* e un *contrasto autoctono*; aggiunti un *contrasto misto* per indicare che un fenomeno, nella fattispecie, può avere motivazione a un tempo estrinseca ed intrinseca.

Riguardo alla frequenza, o meglio al modo di succedersi dei fenomeni antagonistici in un dato soggetto, dissi potersi dare un *contrasto episodico*, nel qual caso l'elemento emozionale non manca quasi mai, e un *contrasto sistematico* o *sistematizzato*; ed esposi le più ovvie ragioni della sistematizzazione. Il *contrasto organizzato* non è che un contrasto sistematico a motivazione autoctona.

Prendendo di mira la forza che può avere un'idea di contrasto, giunsi ad altre importanti determinazioni. Se tale idea ha sufficiente energia per divenire motrice, vale a dire se la sua forza s'irradia fin negli organi del movimento, del linguaggio, della mimica, degli apparecchi glandulari, ecc., allora si avrà un *contrasto obbiettivato* od *espresso*. Se, come più spesso avviene, tale energia manca ab origine, o viene a tempo inibita, allora si avrà un *contrasto non obbiettivato*, cioè subbiettivo o *incompleto*. Una serie di contrasti incompleti possono talora produrre un *contrasto represso* di ragguardevole intensità.

Tutte le forme di contrasto fin qui accennate possono appartenere sia al contrasto simultaneo, sia al contrasto successivo; ma certe altre forme e varietà riguardano soprattutto il contrasto simultaneo. Nella dinamica infatti del fenomeno antagonistico, osservai due casi: quello in cui il detto fenomeno si sviluppa rapidamente, e l'altro in cui si sviluppa lentamente, a grado a grado. Da qui, la distinzione di *contrasto a sviluppo rapido* e *contrasto a sviluppo graduale*. Quest'ultimo deve considerarsi veramente come una *somma di contrasti simultanei rapidi*. Senonchè nei fenomeni di contrasto simultaneo devesi tener molto calcolo dell'atteggiamento della *personalità* fondamentale dell'individuo. I contrasti rapidi ed episodici ed anche i contrasti gradualmente e sistematizzati, almeno in parte, hanno i caratteri del riflesso psichico, vale a dire sono automatici o semiautomatici, pure essendo pienamente coscienti. In questi casi, il fenomeno arriva fino alla sfera dell'Io e vi si compenetra, il che fa sì che esso momentaneamente appaia volontario. Talora invece i contrasti avvengono *contro* o *malgrado* la volontà del soggetto; ciò che vuol dire che la personalità fondamentale non è coinvolta nel fenomeno. Nel primo caso si può dire che il contrasto abbia una estensione maggiore che nel secondo; ma, mentre là l'unità della psiche è rispettata, perchè le vie normali di associazione son tutte pervie, perchè, cioè, l'onda nervosa può liberamente correre per tutti i vari

sistemi neuronici; qui, è manifesta la tendenza alla formazione di personalità inferiori, appunto perchè la interruzione funzionale delle strade associative, facendo accumulare l'energia in certi gruppi cellulari, questi si fanno stazioni centrali d'arrivo, invece di mantenersi quali stazioni di transito.

Avuto riguardo a tali condizioni di cose, si può distinguere un *contrasto a personalità coinvolta* od *assorbita* e un *contrasto a personalità impotente, ma libera*. Tra l'uno e l'altro corrono una serie di gradazioni, nelle quali sì l'assorbimento che la libertà dell' Io possono mostrarsi *parziali* o *generalizzati*, sia nel tempo che nello spazio.

Sono queste le principali distinzioni che da uno studio sommario del contrasto psichico possono scaturire. Sono convinto peraltro, che, quando sarà più particolarmente investigata la fenomenologia del contrasto patologico, molte altre distinzioni potranno farsi; e allora soltanto si potrà aver la pretesa di dare una classificazione completa, ossia il *nosografismo del contrasto psichico*.

Stimo utile riassumere in una *Tabella* le varie distinzioni fatte.

Contrasto psichico.

Contrasto simultaneo e successivo normale e patologico	Riguardo alla sfera psichica interessata nel fenomeno.	<p>C. rappresentativo o intellettivo</p> <p>C. affettivo (emozionale e passionale)</p> <p>C. volitivo o psicomotorio.</p>
	Riguardo al meccanismo di motivazione del fenomeno.	<p>C. provocato o indotto</p> <p>C. spontaneo o autoctono</p> <p>C. a motivazione mista o C. misto.</p>
	Riguardo al modo di succedersi dei fenomeni nel soggetto.	<p>C. episodico</p> <p>C. sistematizzato.</p>
	Riguardo alla forza della idea di contrasto.	<p>C. obiettivato o espresso</p> <p>C. non-obiettivato o incompleto.</p>
Contrasto simultaneo normale e patologico	Riguardo alla dinamica del fenomeno.	<p>C. a sviluppo rapido</p> <p>C. a sviluppo lento, o graduato, o C. sommato.</p>
	Riguardo all'atteggiamento della personalità durante il fenomeno.	<p>C. a personalità coinvolta od assorbita</p> <p>C. a personalità impotente ma libera.</p>

*
**

Giunto al termine del mio studio, stimo non inutile riassumere in brevi conclusioni le considerazioni principali che l'esame dei fatti mi hanno via via suggerito.

1° La determinazione concettuale del *contrasto psichico* deve fondarsi sul rapporto di antitesi nell'associazione delle idee. Non deve peraltro indicare semplicemente questo rapporto, vale a dire il fatto che, dato uno stato di coscienza, possa presentarsi lo stato di coscienza contrario ed opposto; deve invece indicare quei casi nei quali tale stato di coscienza antagonistico viene a vincere il suo correlativo nella *struggle for life* psicologica e ad imporsi con una più o meno grande provvista di energia espressivo-motrice.

2° La vittoria di uno stato di coscienza antagonistico non è un fatto sì abnorme, per frequenza, e neppure pel meccanismo col quale si verifica, da esser ritenuto per patologico. Esso non esprime altro che un funzionamento specifico ed energico di una forma normale di associazione, quale è l'*associazione per contrasto*. Sicchè la legge del contrasto psichico, inteso come sopra, è una legge appartenente alla psicologia normale. In psicopatologia, essa peraltro ha manifestazioni più nette, più intense e più frequenti, come del resto avviene per altre leggi della mente sana e normale.

3° Il contrasto psichico è, fino ad un certo punto, per la mente ciò che il contrasto ottico per la visione. — Stabilendo questo nuovo parallelo, viene a completarsi il concetto ormai divenuto classico in psicologia, dell'analogia tra visione mentale e visione fisica.

4° I fenomeni di contrasto psichico possono venir provocati sia dai più svariati agenti esteriori, sia da condizioni subiettive o inerenti all'organismo dei soggetti. Possono interessare tutte le sfere della psichicità, possono rivestire forma successiva e simultanea e possono venire distinti in tante sotto-forme e varietà, a seconda che si consideri il loro modo di succedersi nell'individuo, la loro dinamica, i loro rapporti colla personalità fondamentale del soggetto, ecc. ecc. (V. tabella).

5° Il contrasto psichico dà ragione di una lunga serie di fatti appartenenti alla psicologia normale. Così di alcune particolarità

del carattere infantile e del femminile, quali ad es. la menzogna (*mendacio* episodico e sistematico *per contrasto*), la refrattarietà alle suggestioni (*suggestioni* naturali *paradosse*); di certe condizioni psicologiche curiose e finora inesplicate di individui più o meno stravaganti ed eccentrici, quali ad es. l'influenza « a contrariis », che talora una persona esercita sull'altra (*contrasto intellettuale a due*; *contrast*i emozionali e passionali *a ritmo combinato*; *contrasto* da antipatia, ecc.), il cosiddetto *spirito di contraddizione*, che molto sovente ci occorre osservare, certi capricci specialmente femminili (*inappetenza* ed *antigeusia per contrasto*), ecc. ecc. Ci dà ragione altresì di certi rapidi e inattesi cambiamenti d'opinione, di certi casi di *algofilia*, nonchè di moltissimi fatti che appartengono sia alla sfera sessuale, sia alla nostra vita giornaliera, come quello della tendenza a ridere, che talvolta si sente quando ci si trova in situazioni dolorose. Nella patologia il contrasto psichico serve ad illuminarci su certi fenomeni, che tuttora son variamente interpretati o che ci è dato di osservare nei nevropatici e negli alienati e specialmente negli ereditari-degenerati, nei melanconici, nei paranoici; basti citare le *ossessioni* a contenuto osceno in soggetti illibati e dediti a vita mistica e spirituale, i così detti *gegenwillen* (Freud), le *allucinazioni a contenuto antagonistico*, il *delirio di negazione*, le autoaccusazioni di certi pazzi. Ci dà poi la spiegazione dei fatti di *polarizzazione cerebrale*, sia emozionale che volitiva, dei fatti di suggestioni ipnotiche o di *suggestioni* in isteriche *ad effetto paradossale*, fin qui messe sul conto di misteriose suggestioni inconscie da parte del suggestore o di autosuggestioni e contro-suggestioni da parte dei suggestionati.

6° Per interpretare psicologicamente i fatti di contrasto psichico, bisogna tenere alto conto dell'esercizio inopportuno, troppo lungo o troppo intenso dell'attenzione volontaria, che precede il fenomeno stesso, e delle condizioni sia precarie che permanenti della personalità dei soggetti. L'esercizio *forzato*, dirò così, dell'attenzione, non sortirebbe effetti talmente sproporzionati, se non vi si accompagnassero delle incoordinazioni più o meno transitorie delle personalità. Date certe speciali *disposizioni* psicologiche del soggetto (disposizioni difficili ad analizzarsi e che, in ogni modo, sono speciali in ogni caso di contrasto), avviene appunto che l'esercizio forzato dell'attenzione volontaria acquisti

il potere d'inibire e di allontanare dalla *volontà* l'immagine cui essa si applica, favorendo l'insorgenza e la vittoria dell'immagine di contrasto. In conclusione, sembrami giusto l'ammettere che base psicologica generale d'ogni fenomeno di contrasto psichico, sieno l'indebolimento della volontà e il rinforzo dell'automatismo. Il modo di comportarsi della personalità in un fatto di contrasto può interpretarsi coll'integrità o meno delle vie associative normali tra i vari centri dell'encefalo, deputati agli atti psichici.

7° Dal lato fisiologico, non si può invocare un meccanismo speciale pel contrasto. Le teorie fisiologiche (sia quelle basate sulle modificazioni del circolo cerebrale, sia quelle sulle modificazioni molecolari o chimiche degli elementi nervosi) avanzate per interpretare gli atti psichici sì normali che morbosi, possono tutte invocarsi. Parmi peraltro razionale riferire il contrasto psichico (sia successivo che simultaneo) al meccanismo della inibizione. Fra le ipotesi date dai fisiologi sull'inibizione mi sembra più razionale attenersi alla teoria chimica; e non solo perchè, in sè stessa, più soddisfacente delle altre, ma altresì perchè essa ci offre una nuova ragione di analogia col contrasto ottico, pel quale si è pur formulata un'ipotesi chimica (ipotesi di Hering).

16 dicembre 1894.
